

LOGOS

RIVISTA BILINGUE

Archeologia - Storia

Tradizioni

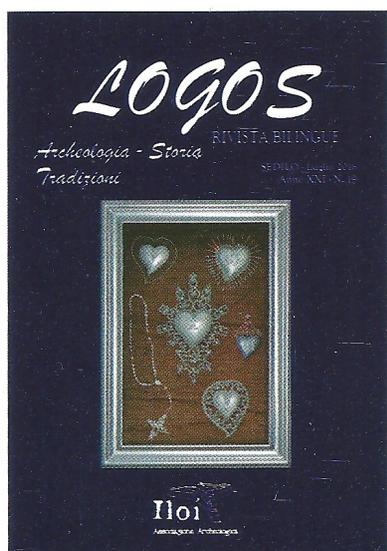
SEDILO - Luglio 2016

Anno XXI - N. 19



Ilo1

Associazione Archeologica



LOGOS

Anno XXI
N. 19 - Luglio 2016

Rivista bilingue sedilese di
Archeologia - Storia - Etnologia
a cura dell'Associazione Archeologica Iloi
sito internet: www.iloisedilo.org
e-mail: iloisedilo@tiscali.it

Registrazione Tribunale di Oristano
N. 2 del 29 luglio 1998

Direttore responsabile
Anthony Muroli

Questo numero è stato curato da
Umberto Soddu.

Hanno collaborato
Maria Chiara Sanna, Tonino Sanna,
Basilio Carta, Renato Nieddu.

Il coordinamento e l'elaborazione grafica
delle bozze sono stati curati da
Umberto Soddu.

Le fotografie, quando non diversamente
specificato, sono degli autori degli articoli.

Impaginazione, stampa e allestimento
Grafica del Parteolla snc
Via L. Pasteur, 36 - Zona Industriale
Tel. 070/741234 - Fax 070/745387
e-mail: grafpart@tiscali.it
09041 Dolianova (Ca)

In copertina
Anna Gardu: Santu Antinu meu...,
2016, teca in legno, quattro cuori
e un rosario in mandorle,
zucchero e albume (particolare).

In questo numero

- 1 Editoriale
Anthony Muroli
- 2 La fonte di Puntanarcu
Un modello architettonico dedicato al culto
dell'acqua diffuso nella Sardegna nuragica
di Maria Ausilia Fadda
- 11 Della chiesa di santa Croce in Sedilo
di Lauranna Puxeddu
- 25 Il territorio di Sedilo durante l'età medievale
di Felice Manai
- 30 La mia Ardia
di Santino Carta
- 41 Autentiche tradizioni a Sedilo
Alla scoperta delle tradizioni incontaminate della Sardegna
tratto dalla tesi della dottoressa Marcella Scarpa
- 49 Il ventennio fascista a Sedilo
Parte seconda
di Antonello Niola
- 68 Associazione Culturale Più Sardegna,
un impegno costante nel sociale
di Gian Piero Pinna
- 72 Sa paraula est unu tronu
di Nicolò Atzeni
- 73 Is Caras
Dipinti ad acquerello
di Nicolò Atzeni di Ortuerei
- 78 Sa pazina 'e sa poesia
a cura di Tonino Sanna

L'Associazione ringrazia tutti gli autori degli articoli.
Per il prezioso contributo economico tutti gli sponsor.
Approfittiamo di queste pagine anche quest'anno per ringraziare
la Direzione dell'Ente Foreste della Sardegna e dei dirigenti e operatori
del Cantiere Forestale di Sedilo, che con la loro collaborazione hanno
contribuito all'ottima riuscita dell'ultima edizione del Syrbon Trophy
che si è svolta nei territori del Demanio.
Si ringrazia, inoltre, il Comune di Sedilo e la Provincia di Oristano.

Il Direttivo dell'Associazione Archeologica Iloi

La corsa, la fede, il rito che vibra nell'aria. È tempo di Ardia, a Sedilo, in onore dell'imperatore romano Costantino. Si accende così uno degli appuntamenti più singolari e suggestivi dell'estate in Sardegna. Una festa travolgente che come ogni anno incanta decine di migliaia di spettatori e mantiene un fascino ed un sapore antico. "Una festa di forza e di bellezza", l'aveva definita il poeta Montanaru in un celebre sonetto; altre descrizioni famose sono quelle di Vittorio Angius, di Giovanni Spano, di Damiano Filia, di Giovanni Antonio Mura, di Marcello Serra, di Pantaleo Ledda, di Domenico Riccio e di Pietro Casu, tutti impressionati per l'incredibile partecipazione popolare e per i contenuti simbolici che la competizione equestre ancora conserva; Pietro Casu in particolare, incaricato di tenere le prediche in lingua sarda per la novena dell'agosto 1945, racconta come anche all'indomani delle amare sofferenze e delle privazioni patite nel corso della guerra, in occasione dell'Ardia della valle di Sedilo avesse mantenuto una sua serenità ed una sua intensità religiosa quasi incantata. Più di recente si erano occupati della festa Maria Margherita Satta, Anna Lecca, Sebastiano Dessanay e dall'ultimo Mario Atzori, i quali hanno voluto leggere nelle tradizioni popolari che ancora sopravvivono le tracce di una stratificazione culturale che rimonta forse ad età bizantina e che fa dell'Ardia di Sedilo una "festa federale" o un'"assemblea nazionale dei Sardi", comunque occasione non soltanto per pregare, ma anche, per competere, per commerciare, per incontrare; un momento anche di teatro popolare. Antonio Francesco Spada, è tornato nuovamente sulla festa di Santu Antine di Sedilo con un bel volume pubblicato a Sassari dall'Editore Delfino (Santu Antine. La sagra di San Costantino Imperatore), un'opera che ha consentito una visione più documentata e convincente dell'insieme delle tradizioni, dei miti e delle devozioni che accompagnano la novena e che scandiscono alcuni dei momenti dell'Ardia. Sono stati recuperati i documenti relativi all'attività della Confraternita di S. Costantino in età spagnola; sono stati precisati i rapporti tra i priori laici e i sacerdoti incaricati di tenere i libri contabili del santuario; si è scoperto il significato

militare originario della corsa a cavallo, alla quale in età piemontese prendeva parte una compagnia di soldati; si chiariscono le ragioni della partecipazione concorrente di fedeli originari di Scano Montiferro nell'organizzazione della festa, almeno fino al "s'annu de sa briga", al 1806, allorché ricostruita dalle fondamenta la chiesa cinquecentesca a spese della comunità di Sedilo, ogni ingerenza esterna fu respinta per sempre. L'opera contiene numerose informazioni inedite sui lavori di costruzione e di restauro del santuario, sull'arredo ligneo, sugli ex voto, sul corredo liturgico, sulle abitudini gastronomiche collegate alla festa, sulla corsa equestre e sull'Ardia a piedi, sul ruolo dell'alfiere, dei cavalleggeri, dei fucilieri, delle autorità civili e religiose; viene ricostruita per qualche aspetto collegato al santuario anche la storia di Sedilo, come quando nel 1850 (s'annu de s'avolotu) il paese in rivolta contro un intendente troppo zelante nella riscossione dei tributi, fu assediato dall'esercito piemontese per due mesi e salvato grazie ad una supposta apparizione miracolosa del santo. Il tutto è ora arricchito con le osservazioni di un viaggiatore inglese, J.E. Crawford Flicht che nel 1910 ha raccontato la corsa a cavallo e la danza di mezzanotte con sorpresa ed emozione. Il sito sul quale sorge la chiesa di San Costantino, sulla sponda destra del fiume Tirsò, a poca distanza dal colle di Talasai dove restano importanti testimonianze di vita religiosa preistorica e punico-romana, è certo significativo; poco a Nord di Forum Traiani, la città che ospitò a partire dalla riconquista giustiniana il comando militare bizantino affidato a un Dux Sardiniae, impegnate in sanguinose guerre contro le indomite popolazioni della Barbaria interna, al di là del fiume, la vallata di Nordai ha conosciuto certamente un insediamento militare bizantino di rilievo; inserita nella diocesi di Santa Giusta che comprendeva anche parte della Barbagia, quindi in quella di Oristano (soltanto nell'Ottocento Sedilo è entrata nella diocesi di Bosa e quindi di Alghero), l'area fu sottoposta alla sovranità del giudice di Arborea e quindi passò alla corona di Aragona. L'Ardia è molte cose, ma anzitutto storia e fede.

Anthony Muroli

La fonte di Puntanarcu

Un modello architettonico dedicato al culto dell'acqua diffuso nella Sardegna nuragica

di Maria Ausilia Fadda

Nelle fasi finali dell'età del Bronzo a causa di cambiamenti climatici le popolazioni nuragiche si trovarono nella necessità di potenziare le risorse idriche già conosciute ma soprattutto di cercare e captare le vene sorgive presenti anche in zone impervie caratterizzate da una geomorfologia aspra che resero più difficile la progettazione di funzionali impianti idraulici. In tutta l'isola si affermò un modello architettonico che, pur con diverse varianti, era composto da un atrio di forma rettangolare con una panchina laterale, una scala trapezoidale coperta da architravi scalati che portava all'interno del vano cilindrico del pozzo delimitato da un muro aggettante che

componeva una cupola (tholos) ipogeica chiusa da una lastra piatta che si ergeva fino al piano di campagna. I pozzi usati come luoghi di culto dedicati alla divinità dell'acqua erano all'interno di un recinto mentre all'esterno erano riservati degli appositi spazi per accogliere i pellegrini che raggiungevano il tempio dai villaggi circostanti. Nei luoghi dove la profondità delle vene sorgive era bassa i nuragici costruirono piccole fonti caratterizzate da architetture essenziali ma con una maggiore distribuzione nel territorio isolano perché erano funzionali all'approvvigionamento idrico degli abitati e alle coltivazioni. Per la costruzione delle fonti usarono prevalentemente



Fig. 1. Fonte di Puntanarcu-Sedilo, veduta generale della fonte nuragica (da Bacco).

mente materiale lapideo già presente sul posto ma a in alcune di esse è documentata una particolare cura nella scelta dei materiali, nella tecnica di lavorazione e nella progettazione che mostra uno spiccato senso estetico. Un chiaro esempio di questa tipologia di fonti è rappresentato dalla fonte di Puntanarcu in agro di Sedilo in regione S'Adde che è stato parzialmente esplorato nel 1995 e nel 1999 dalla Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari ed Oristano e nel 2010 Ginnetto Bacco ha pubblicato i risultati dello scavo in questa rivista (fig. 1). L'autore nella puntuale descrizione del monumento sottolinea la singolare architettura in opera isodoma della fonte che trova ampi riscontri nello stesso territorio di Sedilo, anche nelle tombe di giganti di Iloi n. 2 e in quelle di Busoro e di Battos. La planimetria della fonte è composta da un vano rettangolare con copertura a piattabanda che raccoglieva l'acqua (m. 0,86 di lunghezza x 0,60 di larghezza x 0,82 di altezza) proveniente dalla falda soprastante che

alimentava la conca attraverso una canaletta che attraversa lo spessore della parete di fondo e con il passaggio dell'acqua che passa tra le commessure dei blocchi di basalto. Nella parete del piccolo atrio si apre un portello (m 0,42/0,48 di larghezza x 0,76 di altezza) con una soglia sopraelevata con 3 canali scavati nella roccia che raccoglievano l'acqua che trascinava dalla conca interna e, come piccoli speroni frangi flutto, la convogliavano nella canaletta sottostante e impedivano la dispersione dell'acqua nel vestibolo che conserva un solo blocco dell'originaria panchina che è presente nelle altre fonti nuragiche con l'atrio ben conservato (fig. 2). Considerata la pendenza del terreno e la vicinanza della fonte ad un modesto fiume stagionale è possibile ipotizzare che la parte mancante del vestibolo sia stata travolta dallo stesso fiume con un violento ruscellamento durante un periodo di piena. L'ipotesi può essere ulteriormente confermata dalla presenza di numerose canalette trovate fuori posto in prossimità della



Fig. 2. Veduta frontale della camera della fonte sacra con tre canalette scavate nella ghiera della soglia (foto Fadda).



Figg. 3-4. Cantar'e Codina - Sedilo, il blocco con canalette e la vaschetta in basalto riutilizzati nella costruzione di un muro a secco (foto Fadda).

fonte che si componevano ad incastro per impedire il loro scivolamento in pendenza. Questa anomala tipologia di triplice canaletta considerata dagli autori dello scavo “eccezionale” e “verosimilmente non originarie” è stata recentemente documentata nel territorio di Sedilo in località Cantar’e Codina impropriamente riutilizzata come materiale da costruzione in un muro a secco che conserva anche diversi blocchi squadrati e una lastra quadrata con cornice in rilievo provenienti probabilmente dallo spoglio di una fonte presente all’interno del terreno che ha subito radicali trasformazioni in tempi recenti e adeguata alle necessità di una casa colonica (fig. 3-4). Nelle sale del museo archeologico di Sedilo sono conservati due blocchi trapezoidali di roccia vulcanica che nella collocazione originaria completavano la parte apicale del timpano a triangolo acuto racchiuso da una cornice (fig. 5). Dai dati pubblicati il tetto a doppio spiovente di Puntanarcu poteva raggiungere un elevato di circa 5 metri calcolati sulla base dell’inclinazione dei blocchi disponibili che hanno la faccia a vista obliqua perfettamente lavorata a martellina ma nell’ipotesi della ricostruzione si deve considerare il fatto che i blocchi non avevano la stessa altezza e la stessa inclinazione che potevano modificare l’altezza reale. Nella superficie piana del lato minore del blocco trapezoidale sono ancora visibili 3 fori, dai contorni irregolari che potevano sostenere tre spade votive in bronzo ipotizzate sulla base del confronto con il tempio di Su Tempiesu di Orune che aveva un fastigio di venti spade votive fissate con colate di piombo (fig. 6-6a). Il fissaggio permanente delle lunghe spade votive sull’acroterio dei templi può indicare l’esistenza di un culto delle armi con funzioni apotropaiche che si associava al culto dell’acqua che con i suoi effetti benefici e salutistici proteggeva i pellegrini che si recavano al tempio. Le armi sono inoltre un importante elemento dell’abbigliamento dei guerrieri rappresentati nei bronzetti figurati e la tipologia delle armi era



Fig. 5. I blocchi dell’acroterio del timpano di Puntanarcu (foto Soddu).

un elemento di distinzione nelle gerarchie militari e sociali. La funzione apotropaica delle armi nei luoghi di culto è dimostrata anche dal ritrovamento di numerosi stilette votivi miniaturistici in bronzo con un anello di sospensione che i fedeli indossavano come ciondoli. Nel 1953 La scoperta fortuita della fonte di Su Tempiesu diede a Giovanni Lilliu gli elementi per ricostruire una nuova tipologia di architettura degli edifici di culto dedicati alla divinità delle acque ma gli scavi archeologici fatti negli ultimi 30 anni del secolo scorso hanno dimostrato che lo stesso modello architettonico era già stato scoperto nei primi scavi del 1865 nel pozzo sacro del santuario di Abini a Teti e nel pozzo di santa Vittoria di Serri esplorato nel 1922. Nel Santuario di Teti noto per aver restituito una straordinaria quantità di bronzi figurati conservati nel museo archeologico nazionale di Ca-



Fig. 6-6a. Il tempio di Su Tempiesu di Orune con il tetto a doppio spiovente - 6a, i blocchi e l'acroterio durante il restauro (foto Fadda).

gliari sono state esplorate le vecchie discariche poste lungo il grande recinto che circondava la fonte sacra che hanno restituito i blocchi di roccia vulcanica della copertura a doppio spiovente con la faccia a vista con taglio obliquo e l'acroterio con i fori che in origine sostenevano le spade in bronzo con la colata di piombo ancora in posto (fig. 8). La parte posteriore del pozzo aveva un abside composta da una serie di grandi blocchi cuneiformi con una cornice estroflessa a sezione quadrata con la faccia a vista sagomata a sezione di cerchio che aderiscono perfettamente tra loro. L'impianto planimetrico di Abini, pur con differenti dimensioni, mostra strette analogie con la fonte di Puntanarcu anche se la tecnica di lavorazione dei blocchi della base dell'abside che a Puntanarcu è stata realizzata posando una filare di piccoli blocchi che creano una sorta di cornice mentre gli artigiani

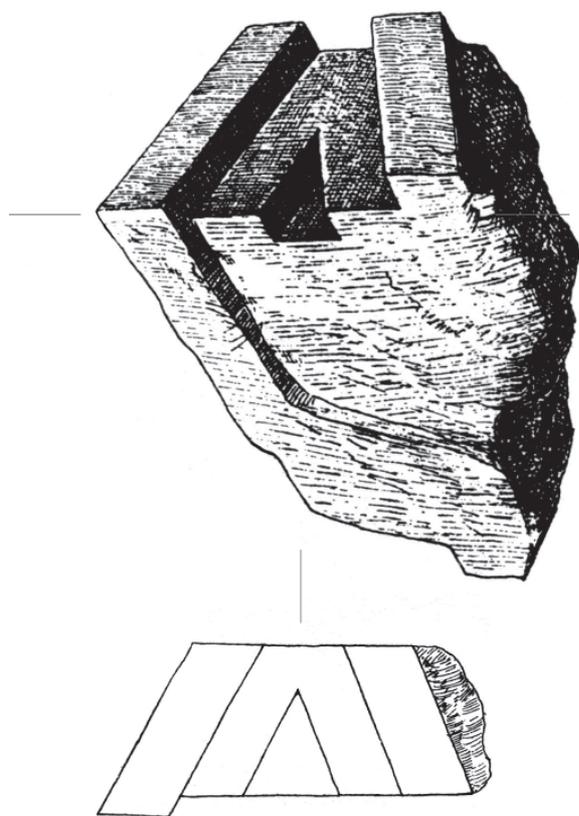


Fig. 7. Rilievo dell'acroterio del pozzo di Santa Vittoria di Serri (da Taramelli).

di Abini hanno realizzato la cornice scolpita nello stesso blocco. La copertura a doppio spiovente era già stata documentata nel pozzo sacro di santa Vittoria di Serri durante i primi scavi fatti sulla Giara da Antonio Taramelli che non avendo ancora elementi di confronto con altri monumenti con il vestibolo coperto, pubblicò il rilievo dell'acroterio interpretandolo come una "tavola di offerta per libazioni" (fig. 7). L'esistenza del modello architettonico di Su Tempiesu di Orune viene segnalato anche nel pozzo di Santu Antine di Genoni ricostruito sulla base del ritrovamento di blocchi in trachite che, secondo gli autori dello studio del monumento, possono giustificare tale ipotesi. Altri elementi architettonici molto simili agli acroteri sopra citati sono stati trovati fuori dalla loro collocazione originaria nel complesso di pozzi di Gremanu di Fonni dove un timpano in rilievo è stato realizzato in un grande blocco di trachite con le superfici perfettamente piane, trovato nello spazio compreso tra il secondo pozzo e la vasca rettangolare absidata. Un acroterio realizzato in roccia calcarea con le caratteristiche di quello di Su Tempiesu è stato scoperto nello scavo del pozzo sacro di Irru in agro di Nulvi (fig. 9) ma lo sconvolgimento del sito fatto da mezzi meccanici ha compromesso la possibilità di ricostruire con buone probabilità di certezza la collocazione del blocco nella copertura del secondo vestibolo. Dai nuovi dati a disposizione appare sempre più chiaro che nei pozzi e nelle fonti sacre dell'intero territorio della Sardegna era molto diffusa la copertura dei vestiboli con tetti a doppio spiovente e la realizzazione di facciate a timpano sovrastato da acroteri ornati da spade votive o da oggetti ricchi di significati simbolici. Nei pozzi e nelle fonti sacre in opera isodoma è ricorrente l'impiego di rocce vulcaniche, anche in luoghi dove queste sono completamente assenti e dovevano essere trasportate da cave molto distanti, come è stato documentato nelle fonti di Noddule di Nuoro, Su Tempiesu e santa Lul-



Fig. 8. Acroterio con resti di spade votive dal tempio di Abini-Teti (foto Fadda).

la di Orune, Nurdole di Orani, Gremanu di Fonni, Abini di Teti, Sa sedd'e sos carros di Oliena. La scelta delle rocce vulcaniche facilitava la lavorazione dei blocchi squadrati ed inoltre per la loro resistenza non si alteravano per l'imbibizione e il ruscellamento dell'acqua che modificava i profili regolari delle lavorazioni originarie di molte fonti costruite con graniti, scisti e calcari. Per la costruzione del tempio di Abini sono stati trasportati i basalti colonnari di Olzai e quelli più distanti dall'altopiano di Abbasanta mentre per la costruzione di Puntanarcu il materiale lapideo di origine vulcanica era facilmente reperibile in tutto il territorio del comune di Sedilo. La scelta dei siti per costruire i pozzi e le fonti era condizionata dalla presenza di una vena sorgiva ma a Puntanarcu il monumento è posto molto vicino al greto di un piccolo fiume stagionale e tale scelta lo accomuna ancora al pozzo di Abini, alla fonte di Su Notante di Irgoli e al pozzo di Is Clamoris di

Escalaplano dove la tholos del pozzo costruita troppo vicina al fiume è stata travolta dalle alluvioni negli anni 90 del secolo scorso. La costruzione dei monumenti di uso culturale in prossimità dei fiumi si potrebbe interpretare come una soluzione per garantire la presenza dell'acqua anche quando le vene d'acqua che alimentavano i pozzi non erano più attive durante i lunghi periodi di siccità. I dati provenienti da scavi recenti che hanno portato ad un riesame e a nuove interpretazioni dei vecchi scavi nei santuari esplorati nel 1800 e all'inizio del 1900 conducono a considerare che i monumenti dedicati al culto della divinità dell'acqua che avevano il vestibolo coperto con un tetto a doppio spiovente hanno come elemento comune il fatto che gli architetti nuragici li abbiano realizzati in opera isodoma in un arco di tempo compreso tra la fine del XII e fino al IX sec a.C. Le motivazioni di questa scelta sono da ricercare in una ricerca estetica e funzionale che offriva que-



Fig. 9. Acroterio dal tempio di Irru-Nulvi (foto Posi).

sta tecnica edilizia ma non si deve sottovalutare la disponibilità economica dei maggiori e delle comunità che commissionavano la costruzione degli edifici di uso religioso che dovevano affrontare molte difficoltà logistiche per la lavorazione dei blocchi nelle cave e il loro trasporto nei luoghi ove era presente una sorgente da utilizzare per la costruzione degli edifici di culto anche in posizioni geomorfologiche difficili da raggiungere. Lo scavo della fonte di Puntanarcu rimasto incompiuto non ha restituito molti dati di cultura materiale che possono fornire elementi esaurienti per la ricostruzione delle pratiche religiose ed i sistemi di offerta della comunità che frequentavano il piccolo tempio di Puntanarcu. I pochi frammenti diagnostici provenienti da strati sconvolti sono pertinenti a ciotole carenate, scodelle emisferiche, tegami ed un vasetto miniaturistico che mostrano

ampi riscontri tipologici del repertorio ceramico del Bronzo Finale e della prima età del Ferro documentato in questo areale geografico. Il mancato ritrovamento di contenitori ceramici più significativi che caratterizzano gli altri luoghi di culto può essere attribuito all'uso ininterrotto dei terreni vicini alla fonte da parte dei pastori e degli agricoltori del posto che hanno sconvolto lo strato archeologico e modificato eventuali allestimenti di uso liturgico ma, resta da spiegare la totale assenza di offerte votive in bronzo che toglierebbero ogni dubbio sulla originaria funzione sacra del monumento. Per avere risposte certe a questi quesiti non resta che auspicare il completamento degli scavi.

BIBLIOGRAFIA

- BACCO G., 2010 Il sacello nuragico di Puntanarcu in territorio di Sedilo; in *Logos Rivista bilingue*, Sedilo Luglio 2010, pp. 2-11.
- CONTU E., 1999, Pozzi sacri. Ipotesi ricostruttive, *Sacer*, Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese, VI, 6, 1999.
- FADDA M.A., 1988, La fonte sacra di Su Tempiesu, *Sardegna Archeologica. Guide ed itinerari*, 8, Sassari 1988.
- FADDA M.A., LO SCHIAVO F., 1992, Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica, *Quaderni Soprintendenza Archeologica Sassari e Nuoro*, 18, Ozieri 1992.
- FADDA M.A., 2007, Il villaggio nuragico di Abini. Alla ricerca di un tempio perduto, a cura di S. Angiolillo, *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007.
- FADDA M.A., Posi F., 2008, Il complesso nuragico di Gremanu, in *Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari* pp. 7-49. Carlo Delfino editore.
- FADDA M.A., 2013, Nel Segno dell'Acqua Santuari e Bronzi votivi della Sardegna nuragica.
- FADDA M.A., 2014, L'architettura dedicata al culto dell'acqua, in *Corpora delle antichità della Sardegna, La Sardegna Nuragica. Storia e materiali*, a cura di Alberto Moravetti, Elisabetta Alba, Lavinia Foddai, pp. 79-92, Carlo Delfino editore
- FADDA M.A., 2015, Teti nella Preistoria - Tra mito e archeologia, *Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari* 56, Delfino editore 2015, pp. 9-48.
- FADDA M.A., 2015, L'architettura dedicata al culto dell'acqua in epoca nuragica, catalogo *L'isola delle torri*, Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica, pp. 100-109, Carlo Delfino editore 2015.
- FADDA M.A., 2016, Le tecniche edilizie raccontano una nuova storia di Santa Vittoria di Serri, in *Il santuario di Santa Vittoria di Serri tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, a cura di Nadia Canu e Riccardo Ciccilloni, pp. 117-131, Edizioni Quasar 2016.
- GUIDO F., 2015, FOIS A., MERELLA S., Il pozzo di Santu Antine a Genoni, catalogo *L'isola delle Torri*, Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica, pp. 339-343.
- LILLIU G., 1958, Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica, *Studi Sardi*, XIV-XV (1955-1957), 1958, pp. 197-288.
- PITZALIS G., 2015, Il santuario nuragico Irru di Nulvi, in catalogo *L'isola delle torri*, Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica, pp. 293-295
- TARAMELLI A., 1922, Serri. Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di Santa Maria della Vittoria sull'altopiano della Giara, NS 1922.

Della chiesa di Santa Croce in Sedilo

di Lauranna Puxeddu

Le notizie sulla data di costruzione della chiesa sono scarse e imprecise. Nel registro storico parrocchiale troviamo un accenno ad una sua origine precedente al XV secolo.

Il compilatore del Registro però fa riferimento anche a documenti come il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado e alla Storia Ecclesiastica del Fara, sebbene le citazioni non siano strettamente legate a questo edificio di Sedilo.

Tuttavia una data certa dell'esistenza di essa è il 1593, data di inizio del registro dei verbali dell'Arciconfraternita del Crocifisso, che già a

quella data vi si riuniva per l'elezione del Priore e il rendimento dei conti, tra il priore uscente e quello subentrante.

In un verbale del 1633 il visitatore Pedro Gomez, che aveva il compito di controllare la regolarità della gestione contabile (non si parla di altri tipi di controllo), nel dichiarare le cifre in cassa (4 lire e 15 soldi), nelle mani del priore Juan Contu Vridi, precisa che le somme sono un residuo da ciò "que se ha gastado por la fabrica". Ma non si precisa né di che cifra si sia usufruito, né tantomeno quali lavori siano stati eseguiti (v. foto n. 1).

De los libros que se han en poder de Juan Contu Vridi Priore
 de la cofradia de Santa Cruz de Sedilo por m. del dho. P. de la orden de S. Pedro Laurencio
 Nieto Arcego de oritur y s. j. de la cofradia de Santa Cruz de Sedilo y en
 dha. cofradia una entrada, se ha gastado en la fabrica de la dha. cofradia
 m. ay en el arca de dha. cofradia quatro libras y quinze sueldos. 4 15 s.
 las quales vienen en poder de dho. P. de la orden de S. Pedro Laurencio y
 por la verdad se ha en la presente de finicion. Dat. die et Anno ut
 supra
 P. de la orden de S. Pedro Laurencio
 Pedro Gomez Cont. de

Fig. 1

È interessante notare che i verbali sono tutti scritti in lingua sarda, tranne quelli compilati dai visitatori, che sono in spagnolo, con qualche nota in latino.

Proseguendo nella lettura del registro, che va dal 1593 al 1706, si vede che le “visite” si intensificano e da decennali all’inizio, diventano annuali, almeno in certi periodi. Inoltre il visitatore si preoccupa non soltanto di prendere visione della regolarità contabile del “cargo y descargo”, ma anche della custodia dei soldi.

In un severo verbale del 1633, il visitatore Juan Cao, canonico de Caller, impone che la cassa, che attualmente ha una sola chiave, sia dotata di tre chiavi da affidare a persone diverse, oltre che al Priore.

Infatti, negli anni successivi, in calce a ciascun verbale, compaiono tre firme e quella del Curato o del Rettore.

La fiducia non è mai troppa!

L'interno dell'edificio e i suoi contenuti

Ci troviamo in un edificio di culto con pianta a croce latina, ad unica navata centrale (m. 5,70 x m.16,20 fino al presbiterio (5,60x5,60). I transetti contengono cappelle dedicate alla Madonna di Pompei sulla sinistra (3,50 x 4,10) e al Cristo Risorto sulla destra (2.90 x 3.60).

Come è facile notare, le misure dei transetti sono dissimili nella profondità: infatti quello di destra ha due finestre aperte, in alto a fianco dell'altare, che si affacciano su quella che attualmente è diventata una pubblica piazza, ma che in origine era una pertinenza della chiesa (o della confraternita?).

Sulla profondità di questo transetto sono allineati i vani della sala della Confraternita e della sacristia attigua al presbiterio, accessibili anche dall'esterno. Un'apertura bassa, con arco a tutto sesto con costola in trachite locale, senza porta, immette nel presbiterio: data la struttura del muro portante, e il suo spessore (oltre cm. 80), si può pensare che sia un residuo della costruzione originaria così come gli archi a ogiva del presbiterio stesso.



Fig. 2

Sul transetto di destra troviamo la cappella che veniva chiamata di San Giacomo Minore, perché ne conteneva il simulacro che attualmente è stato trasferito nella chiesa campestre alla quale si accede agevolmente dalla strada di circoscrizione a sud-est del paese, che era dedicata fin dall'antichità a questo Santo, ma che negli anni era stata sconosciuta e utilizzata da privati come fienile e stalla.

All'interno del transetto destro possiamo vedere l'altare in marmo bianco, opera del marmista Sarti dell'Emilia Romagna, donato nel 1940 dalle figlie dei coniugi Azuni - Massidda, sepolti nel cimitero di Sedilo in una tomba marmorea, opera dello stesso Sarti.

Al centro dell'altare è collocata una statua in resina, relativamente recente (1956), del Cristo che reca nella mano sinistra la Croce Vittoriosa, vestito di un pallio che copre la figura lasciando scoperti la spalla e il braccio destro.

Questo simulacro ha sostituito quello an-

tico, ligneo, riferibile al Settecento, e per analogia con statue omologhe, attribuibile alla scuola di G. A. Lonis di Senorbi. Abbisogna di restauri appropriati in quanto ha subito un deterioramento notevole per via del passare del tempo, ma anche per interventi inappropriati di riverniciature e ricolorature, che ne hanno alterato certamente l'aspetto originario.

La statua alta cm. 140 circa, ripropone l'iconografia classica più diffusa, vestito di un semplice perizoma, recava nella mano sinistra, la croce vittoriosa, poggia i piedi su un nembro sul quale sono stati ricavati i volti di due paffuti angioletti.

È custodita nella sala dell'Arciconfraternita del Crocifisso, attigua alla chiesa (v. foto n. 2).

Le chiese nel territorio

Nel territorio del Comune e nel circondario di esso sono presenti ruderi di molte chiese risalenti al periodo alto medievale e giudicale, alcune delle quali sono state abbandonate già in antico, altre invece ripristinate o "ab imis" riedificate tra 1600 e 1700: il fenomeno è comune a tutta la Sardegna, ma non solo. Lo riscontriamo in tutte quelle regioni che gravitavano sotto il dominio della Spagna.

Siamo in epoca di Controriforma Cattolica che si opponeva alla Riforma protestante di Lutero con rinnovato vigore, propugnando un più fervente culto dei Santi¹ anche con la ristrutturazione o ricostruzione delle vecchie chiese dismesse, spesso privatizzate dopo lunghi periodi di oblio, dovuti anche all'abbandono del territorio da parte dei monaci Bizantini prima, Benedettini, Vittorini di Marsiglia, Camaldolesi e altri, in seguito, che erano stati richiamati in origine, con l'offerta di concessioni e prebende, dai Giudici dei quattro Giudicati in tutta l'isola, per catechizzare le popolazioni rurali ancora legate a culti e riti pagani. I Religiosi furono di grande aiuto anche perché insegnarono nuove tecniche di coltivazione e di bonifica della terra e di allevamento del bestiame.

Le chiese all'interno dell'abitato erano nell'Ottocento cinque: a parrocchiale intitolata al Patrono San Giovanni Battista e le altre minori di Santa Croce, S. Antonio Abate, San Basilio Magno, San Pietro e Santa Vittoria.²

Dopo l'ultimo Concilio Vaticano II, nel presbiterio è stato demolito l'altare, la parete di fondo priva di abside, contiene una finta nicchia poco profonda in cui è collocato un grande Crocifisso in resina. Nella ricostruzione non è stato neppure ricavato il Tabernacolo e si è dovuti ricorrere ad un oggetto mobile che ha l'aspetto di una scatola, incollata al marmo della base poiché è prescritto che sia amovibile.

Sulla parete si aprono cinque nicchie in trachite chiara, eleganti e sormontate da catino scanalato a conchiglia, tre di esse stanno sulla sommità della parete, una centrale più alta e due laterali più piccole. Meriterebbero di contenere statue di fattura migliore delle Tre Marie esistenti.

La "VIA CRUCIS" di Claudio Pulli

Le altre due nicchie poste in posizione simmetrica ai lati del Tabernacolo, contengono due formelle ceramiche, prodotto d'arte di Claudio Pulli e figli, raffiguranti a sinistra l'Ultima Cena, a destra la Resurrezione dal Sepolcro.

Esse completano l'intera Via Crucis con le canoniche quattordici Stazioni della Passione di Cristo³ (v. foto n. 3).

In quest'opera, edita postuma e perciò più preziosa, l'artista ha dato un'altissima espressione della sua arte che si manifesta e concretizza soprattutto nella statuaria religiosa, tanto da essere definito da molti "scultore di Dio".

Moltissime chiese della Sardegna sono arricchite dalle sue opere. Analoga "Via Crucis" si trova nell'antico Santuario della Basilica di Bonaria a Cagliari.

È un'opera che, nella sua sobrietà coloristica, meglio esprime la drammaticità della vicenda: le figure in bassorilievo si stagliano sull'impianto ceramico in maniera plastica, eviden-



Fig. 3

ziando il pathos del dramma sui volti dei protagonisti di ogni scena, con una espressività che ricorda alcuni bassorilievi medievali. Si vedano certi particolari della Deposizione della Cattedrale di Parma, di Benedetto Antelami.

Con le dovute differenze scenografiche di quando l'arte, soprattutto nelle chiese, ma non solo, serviva ad illustrare in maniera descrittiva al popolo, spesso ignorante, se non analfabeta, una vicenda. È il caso di certi dipinti che raccontano vicende di Santi, del Vangelo, o altro, o, come nel citato Antelami, una Sacra rappresentazione.

Un esempio ci può essere dato anche dalle stampe su carta, napoletane, diffusissime nella prima metà del Novecento, che pur non avendo alcun pregio artistico né materiale, avevano una funzione didascalico-didattica ed erano sufficienti ad illustrare al fedele la vicenda narrata, senza che lo stesso fosse obbligato a leggere un testo, in una sorta di catechesi semplice.

Un esempio di ciò, vicino a casa, per così

dire, ma con ben altro valore, lo possiamo vedere nei preziosi dipinti del Settecento che si trovano nella parrocchiale di Borore e che narrano la conversione e il martirio di San Lussorio.

Anche molti ex voto del nostro Santuario di San Costantino, raccontano con lo stesso metodo narrativo, il miracolo. Si tratta di arte popolare, ma pur sempre arte.

Ora qui noi possiamo osservare che il concentrare la vicenda della singola stazione in pochi essenziali personaggi, obbliga chi osserva a fissare l'attenzione sulla scena, senza distrazioni coreografiche di contorno. Questo, oltre che artisticamente pregevole, trovo che sia molto pertinente alla nostra piccola chiesa di Santa Croce, semplice e austera, soprattutto nel suo interno, senza orpelli figurativi, come si addice al luogo sacro dove si celebra la Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore.

Alle 14 stazioni, Claudio Pulli ha voluto aggiungere due formelle importanti, l'Ultima Cena e la Resurrezione, completando così i contenuti, con il prima e il dopo della Via del Calvario, in due dei misteri fondanti della nostra religione: l'Eucaristia e la Resurrezione dai morti, senza i quali la nostra fede sarebbe vana.⁴

Consideriamo che oggi possiamo permetterci di leggere e conoscere meglio, a livelli anche sofisticati tecnologicamente, i contenuti di un racconto; siamo diventati più esigenti dal punto di vista artistico e capaci di cogliere sfumature più approfondite nella comunicazione di emozioni e sentimenti che ci può trasmettere l'opera d'arte.

Nella fattispecie del soggetto religioso, l'opera di Claudio Pulli produce nel credente, capace di osservare l'espressività dei volti e dei personaggi, un afflato emotivo coinvolgente che è il fine profondo dell'arte sacra e che va al di là del semplice apprezzamento estetico.⁵

All'interno dell'edificio gli arredi della chiesa sono molto comuni e costituiti da elementi devozionali che vengono utilizzati per i riti quaresimali e della Settimana Santa: appese alla parete, vicino all'ingresso si trovano la grande Croce di legno con le scale che vengono

usate per la cerimonia de “S’ Iscravamentu” nel Venerdì Santo, e in un’urna di legno, il Cristo deposto dalla Croce: la lettiera sul quale viene portato in processione è custodita in un locale attiguo.

Un reperto unico

È certamente elemento residuale di un più antico edificio la piccola acquasantiera in pietra, rivestita con un bacile in rame al suo interno, che si trova sulla porta di accesso dalla sala della Confraternita alla navata. Viene tuttora utilizzata dai “Confrati”, all’ingresso in chiesa per le cerimonie. È di forma emisferica, di cm 50 circa di diametro. Presenta su due lati, uno dei quali non ben visibile perché coperto dalla parete a cui è fissata, una scultura in bassorilievo raffigurante un giglio molto particolare, che potrebbe essere assimilato al giglio ebraico della circoncisione⁶ (v. foto n. 4).

È evidentemente l’oggetto più antico esistente nella chiesa, sebbene non sia facile, né a me ora possibile, tentare una datazione. Tuttavia non mi pare un’idea troppo peregrina, riferirlo a un contesto giudaico: considerato l’aspetto più di oggetto rituale adibito ad abluzioni durante cerimonie sacre come la circoncisione, che ad una acquasantiera.

D’altronde Sedilo conserva non pochi elementi di cultura giudaica, solo per citarne alcuni: un rosone con la stella di Davide sull’arcata a ogiva di accesso al presbiterio nel Santuario di San Costantino, cioè nella parte più antica di esso, precedente alla ristrutturazione del XVIII secolo; l’aquila bifronte sullo stesso Stemma del Comune; alcuni elementi della tessitura del lino; cognomi giudaici, ormai estinti, ma frequentissimi nei registri delle confraternite.

La facciata e gli esterni

La facciata, con ogni probabilità, è stata riedificata a seguito di una ristrutturazione generale, sebbene negli archivi parrocchiali non mi



Fig. 4

sia occorso di trovare relativa documentazione (v. foto n. 5)

Nell’iscrizione posta sull’architrave del portone d’ingresso leggiamo:

“COSTR.FACCIATA PER OFFERTAE POPOLARI
ANNO 1932 . X DEL PONT. DI SS. PIO XI- VESC.
DI. BOSA. DON. N. FRAZIOLI- A. X. E. F.”

(Leggasi: costruzione facciata per offerta e popolari, anno 1932, decimo del pontificato di Sua Santità Pio XI, Vescovo di Bosa don Nicolò Frazioli. Anno Decimo Era Fascista) (v. foto n. 6).

Con ciò abbiamo la data di costruzione e le indicazioni storiche del periodo.

Analizzando la struttura architettonica pos-



Fig. 5

siamo partire dai materiali di costruzione. Si tratta di conci in trachite rossa locale, tratti da cave site nel territorio del Comune di Bidoni, località "Istei", che furono trasportati per via fluviale fino alle sponde sedilesi, e quindi coi carri a buoi fino al paese.

Il prospetto ha una composizione semplice, con timpano triangolare merlato e ornato da una cornice con croci in bassorilievo intervallate da rami di quercia, sormontato da una croce, anch'essa in trachite, di piccole dimensioni.

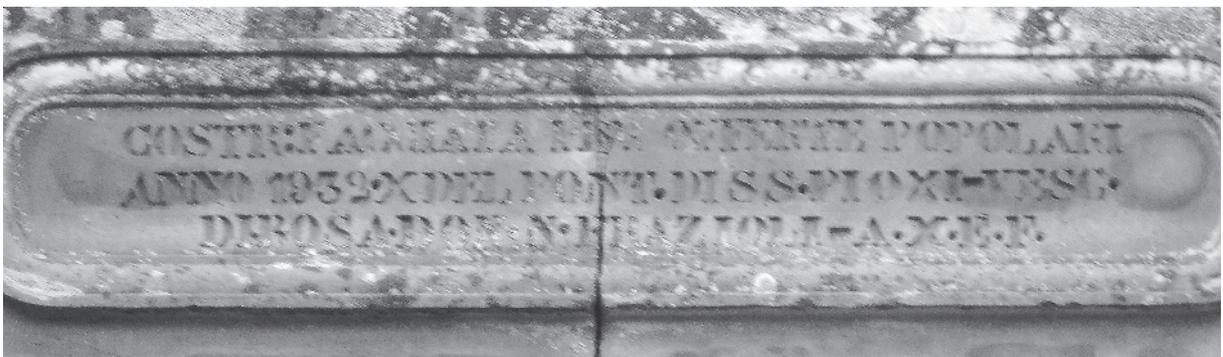


Fig. 6



Fig. 7

Al centro del timpano si trova un rosone con il classico motivo floreale stilizzato e traforato, che contiene una croce greca, i cui bracci

sono formati da lance. Sotto il rosone è scolpito in bassorilievo lo stemma del Vescovo di Bosa (v. foto n. 7-8).



Fig. 8



Fig. 9

Al di sotto della cornice che separa il timpano dalla facciata, si apre una piccola nicchia, con catino scanalato a conchiglia, impreziosita da un "Ecce Homo" in bronzo proveniente dalla officine fusorie Biondani (v. foto n. 9).

Ai lati della nicchia e all'interno della lunetta possiamo osservare due piccoli bacini ceramici, come medaglioni raffiguranti due volti femminili e due maschili. Non ho trovato

riferimenti storici sulla loro provenienza, ma certamente non sono assimilabili ai bacini ceramici policromi delle chiese romaniche medievali. Né è facile identificare chi rappresentino, anche perché sono in parte coperti da malta cementizia (v. foto n. 10).

All'interno della lunetta che sovrasta il portone d'ingresso, sopra la trave contenente l'iscrizione dedicatoria già descritta, ed a fian-



Fig. 10

co ad essa, si trovano scolpiti, in bassorilievo i simboli della crocefissione costituiti dalla grande Croce con le due scale appoggiate ai bracci, i chiodi e la corona di spine⁷ (v. foto n. 11).

A rinforzare e ornare la semplice struttura osserviamo due lesene che fanno da cornice alla stessa, ove quella sulla sinistra, ha anche la funzione di staccare dalla torre campanaria, a base rettangolare (cm. 130 x cm. 200), la quale costituisce un collegamento con la sala della Confraternita.

La torre, merlata, è dotata di una sola campana, alloggiata in un vano aperto anteriormente e posteriormente con archi a tutto sesto; si eleva snella sovrastando del tutto il timpano della facciata, creando nella sua semplicità ed eleganza un piacevole impatto visivo.

Oltre al timpano, la parte più ornata è il portone d'ingresso, ai lati del quale stanno due

esili colonne lisce a tutto tondo⁸, che poggiano su una base a parallelepipedo e sono sormontate da un semplice capitello a gradi aggettanti. Su di esso conci trapezoidali con fregio floreale, contengono una scultura a forma di pianta globulare.

Lungo tutta la facciata, comprendendo anche il campanile, corre uno zoccolo di rinforzo alto circa cm. 70 e sporgente cm. 10/12.

L'edificio è soggetto a forte umidità per via delle infiltrazioni dovute alla falda freatica sottostante. Se ne subiscono le conseguenze soprattutto all'interno della navata, dove il pavimento comincia a deteriorarsi nonostante sia stato ristrutturato di recente.⁹

Sulla parete sud dell'edificio si erge imponente un barbacane di sostegno. Certamente l'area è soggetta a crolli, come è avvenuto anni fa per gli edifici le cui macerie giacciono tuttora nel cortile di pertinenza della chiesa.



Fig. 11

È questo uno spazio che, opportunamente ripulito, potrebbe proficuamente essere utilizzato, sia come spazio verde, che, con una semplice ristrutturazione dell'esistente, come spazio espositivo e museale, per tanti "tesori" che possiede la chiesa di Sedilo e che, solo qualche parroco ben pensante, espone ora nelle

liturgie principali, alla fruizione dei fedeli.

Penso anche che i documenti (ora in gran parte digitalizzati), esistenti nell'archivio parrocchiale, meriterebbero uno studio sistematico e approfondito, per scoprire, sotto la polvere del tempo, tante pagine della storia di Sedilo, non solo ecclesiastica.

NOTE

¹ Vedasi "La invención de los Santos" di Padre Serafin Esquiro, 1622, dove si narra del ritrovamento di reliquie di santi Martiri, per lo più diocleziane, che l'Arcivescovo Francesco de Esquivel ha fatto custodire in appositi sacelli nella cripta della Cattedrale di Cagliari.

² (cfr. Dal Dizionario Angius in Casalis, alla voce "Sedilo").

³ Dono di Lauranna Puxeddu - Carta, prioressa nell'annata 2015-2016.

⁴ I supporti marmorei e la collocazione delle stazioni sono opera, generosamente offerta, di Costantino e Mauro Fancello.

⁵ I figli Nanni e Roberto proseguono con forme artistiche personali l'opera del padre.

⁶ Cfr. S. Franchini, "Firenze - La Francia - I Merovingi - Israeliti - Fenici - La Sardegna - pubblicato da www.ilsovrano.it.

⁷ Le sculture sono opera di Mauro Fancello. Molti rappresentanti della famiglia Fancello hanno dedicato la loro opera alla chiesa.

⁸ Si racconta che ancora a metà degli anni Cinquanta, del secolo scorso, essendo le colonne un po' discoste dalla parete, dei ragazzini vi si arrampicavano per gioco ed uno di loro ebbe un incidente fratturandosi le gambe, quindi le colonne furono meglio ancorate alla facciata.

⁹ Dono dell'insegnante Costantina Mameli.



Ultima Cena. Foto U. Soddu.



Stazione I. Foto U. Soddu.



Stazione II. Foto U. Soddu.



Stazione III. Foto U. Soddu.



Stazione IV. Foto U. Soddu.



Stazione V. Foto U. Soddu.



Stazione VI. Foto U. Soddu.



Stazione VII. Foto U. Soddu.



Stazione VIII. Foto U. Soddu.



Stazione IX. Foto U. Soddu.



Stazione X. Foto U. Soddu.



Stazione XI. Foto U. Soddu.



Stazione XII. Foto U. Soddu.



Stazione XIII. Foto U. Soddu.



Stazione XIV. Foto U. Soddu.



La resurrezione. Foto U. Soddu.

Il territorio di Sedilo durante l'età medievale

di Felice Manai

Nel corso dell'XI secolo, quando la Sardegna si presenta nelle fonti suddivisa nei quattro giudicati o regni di Torres, Gallura, Cagliari e Arborea, il territorio di Sedilo, chiamato anche *Setilo*, faceva parte di quest'ultimo, incluso nella curatoria o *partes* del Guilcer, una delle tredici curatorie del *rennu* di Arborea, occupandone tutta la parte centro-settentrionale.

I confini della *partes* del Guilcer (fig.1) erano: al Nord col Marghine, col Barigadu ad Est,

a Sud con il Campidano ed infine ad Ovest col Montiferru.

La formazione di questi quattro giudicati sardi, ciascuno governato da uno *Judex*, rimane ancora oggi per molti aspetti articolata, e trova solo nelle fonti scritte la sua piena e compiuta visibilità a partire dall'XI secolo¹.

Testimonianze, quelle scritte, assenti in tutta l'isola per quanto concerne il periodo bizantino.



Fig. 1

Siamo comunque a conoscenza dell'importanza della zona di Sedilo, che sin dal Neolitico è stata un polo di attrazione per l'insediamento umano, determinata dalla presenza del fiume Tirso, una risorsa preziosa oltre che un'importante via di comunicazione naturale; durante l'Alto Medioevo l'apparato territoriale della media valle del Tirso ricopriva anche un'importanza strategica per la vicinanza al centro bizantino (sede del Dux) di *Forum Traiani*, unica sede episcopale non situata sulla costa e rilevante avamposto militare fortificato². I ritrovamenti di corredi nelle domus de janias (zona di Lochele) e nelle tombe dei giganti di Iloi e di ceramiche confermano le ipotesi sulla consistenza della frequentazione dell'area di Sedilo già nel periodo Tardo Antico. Gli stessi santi e toponimi³ rappresentano una testimonianza importante e, in mancanza di fonti scritte e di indagini stratigrafiche, non sono che prove che permettono di ipotizzare l'esistenza di insediamenti alto-medievali nel territorio.

Le prime notizie che riguardano il Guilcer e i suoi curatori ci vengono dal Condaghe di S. Maria di Bonarcado. La curatoria apparteneva alla diocesi di S. Giusta, istituita sul finire dell'XI secolo e documentata solo dal 1119 d.C⁴.

Dalla documentazione storica dei secoli XI-XIII veniamo a conoscenza di numerosi latifondi appartenenti alla famiglia giudiciale Lacon D'Arborea distribuite nella curatoria: ciò mostra il grande interesse della famiglia del reale nei confronti di un territorio che doveva essere molto importante dal punto di vista produttivo e quindi economico. Nella curatoria sono attestati dalle fonti scritte⁵ un numero di venti centri⁶: molto probabilmente molti di questi dovevano essere aziende fondiarie, nello specifico delle *domus* o *domestia*⁷, laiche o ecclesiastiche, tipiche della realtà giudiciale. Purtroppo la documentazione ecclesiastica e le altre fonti scritte si limitano a fornire un'immagine essenzialmente fondiaria del territorio, tralasciando l'aspetto che riguar-

da la condizione di villaggio e della popolazione nello stato non servile⁸. La maggior parte di queste aziende/villaggi scomparve tra XIV e XV secolo, così come in tutta l'isola (805 villaggi e 30.670 fuochi negli anni 1316-24, 353 villaggi e 20.400 fuochi nel 1485, secondo Day 1987).

Tra le cause riportate nelle cronache storiche, nel Giudicato D'Arborea, è ricordata l'epidemia del 1348, causata probabilmente dalla costante presenza di truppe aragonesi, che tennero il regno in continuo assetto di guerra, portando via dai campi la forza lavoro e determinando così un periodo di carestie. Questi sconvolgimenti destabilizzarono l'assetto politico ed socio-economico dei giudicati, portando all'abbandono e quindi alla scomparsa dei centri più piccoli⁹.

Gli insediamenti medievali attualmente siti nel territorio di Sedilo subirono il medesimo destino: i villaggi di Busurtei e Guilcer, grazie al Fara, sappiamo che scomparvero già dal 1388, mentre la Villa di Nordai non era più popolata nell'anno 1434, quando Antonio Cubello ne ottenne il feudo; ancora oggi non è chiara l'esatta ubicazione di quest'ultimo insediamento, al contrario si conosce la posizione dei centri di Busurtei¹⁰ e Guilcer (località Monte Busurtei e località Berziere). Per quanto riguarda Sedilo¹¹, il centro sopravvisse agli eventi che sconvolsero il XIV secolo sardo.

Nel corso delle ricognizioni per la tesi effettuate nell'area del comune di Sedilo sono stati individuati i ruderi dei centri abbandonati sopraccitati e i resti di quattro edifici di culto¹²: per essi resta ancora del tutto incerto stabilire i momenti di impianto; elementi caratteristici potrebbero rilevare fasi costruttive più antiche.

Villaggi medievali abbandonati

Gli insediamenti abbandonati presenti nell'attuale territorio comunale di Sedilo (fig.2) sono: Busurtei, Nordai, Guilcer ed, infine, Tintirios

(unico non menzionato nelle fonti scritte) individuato durante le ricognizioni negli anni 1991-1995.

Di questi centri, oggi, sono rimaste pochissime tracce, ma certamente non dovevano essere grandi insediamenti, giacché le tracce di materiale ceramico si presentano insufficienti e poco significative.

Delle strutture abitative sono rimasti cumuli di rocce e pietre disseminate sul terreno e, nel caso di Busurtei, sono avanzate tracce di fondazioni perimetrali. Diversi sono i conci quadrati, frammenti di laterizi e ceramica comune che si possono individuare sparsi sul terreno; nel caso della Villa di Guilcer, i conci di trachite rossa lavorati sono inseriti in strutture moderne e muri divisorii.

La vicinanza a strutture più antiche preesistenti è un fattore che accomuna i villaggi precitati.

Unico è il caso della Villa di Nordai: l'esatta ubicazione dell'insediamento non è stata

ancora individuata; col toponimo, oggi, intendiamo un'area molto vasta limitata a Nord e a Ovest dai rilievi di Busurtei, Monte Isei e Talasai (fig. 3), quindi l'indeterminatezza del sito preclude una ricerca mirata e precisa¹³.

Comunque la scelta insediativa mostra una disposizione dei siti in posizioni dominanti, affacciati lungo i corsi d'acqua e le vie di comunicazione o in luoghi adatti al controllo del territorio circostante o di particolare fertilità: i villaggi si trovano a distanze non omogenee che implicano variabili di varia natura¹⁴.

Le chiese campestri

Sono davvero numerosi gli edifici di culto segnalati nell'attuale territorio di Sedilo (n. 13). Ricordati in un inventario del XVIII e dall'Angius durante le sue ricerche sul territorio, tali strutture dovevano essere parte integrante di un villaggio o di una domus - domestica: le chiese si ponevano al confine o al centro ed intor-

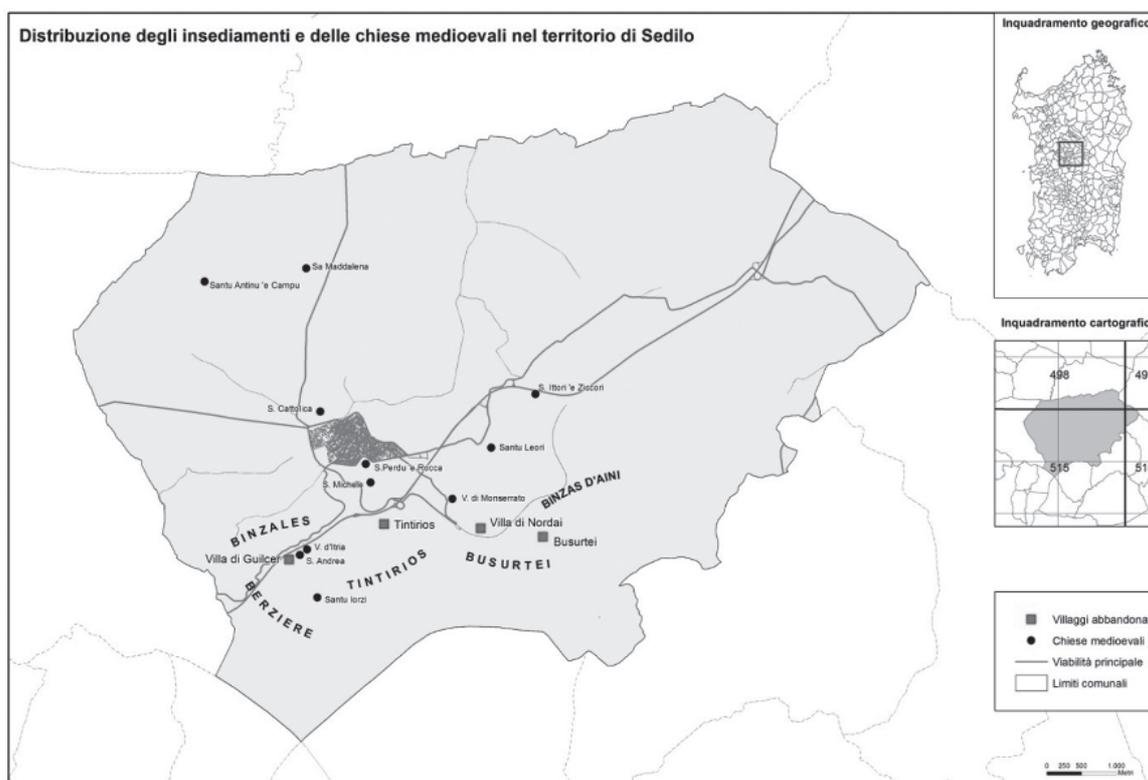


Fig. 2

no si sviluppavano le abitazioni dei lavoratori. Purtroppo il rapporto tra chiesa ed abitato sfugge completamente a chi gestisce il territorio nel quotidiano, considerando la chiesa “l’unica emergenza di cui viene percepita la dignità di un’attenzione”¹⁵.

Benché le chiese siano testimonianze significative del passato medievale del territorio di Sedilo, non tutte sono scampate agli assalti del tempo. Le scarse notizie, lo stato di completa trascuratezza, ma anzitutto le poche tracce archeologiche rimaste rendono di difficile lettura i resti delle chiese che sono sopravvissute e per di più gli intensi lavori agricoli, condotti con mezzi meccanici, distruggono e spesso eliminano gli unici indizi murari emergenti dal terreno: elementi caratteristici che

potrebbero rivelare le fasi costruttive più antiche degli edifici. Molti di questi luoghi di culto sono dedicati a santi orientali e solo uno scavo archeologico potrebbe riportare alla luce le possibili fasi bizantine ed alto-medievali delle chiese.

Gli edifici sono caratterizzati da una forma sobria, a pianta rettangolare, con abside semicircolare, tipica dell’opera architettonica rurale, ben lontana dalla S. Pietro di Zuri; molto probabilmente sono frutto di maestranze del luogo.

Oltre a ciò, la presenza di elementi di basalto lavorati a scanalature offre un prezioso elemento comparativo che proietta gli edifici di culto su un orizzonte culturale molto ampio (XII-XIII secolo)¹⁶.



Fig. 3

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CAMPUS F.G.R., *L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, in *Quaderni Bolotanesi*, XXXIV, 2008.
- CSMB 2003: *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di Maurizio Viridis, Nuoro 2003.
- MELONI G., *L'origine dei giudicati*, Laterza 202 Roma-Bari.
- MILANESE M., *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale*, *Archeologia Medievale* XXXVII, 2010, pp. 247-258.
- MILANESE M., *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, QUAVAS, II, Firenze 2006.
- ORTU G. G., SANNA A., *Atlante delle culture costruttive della Sardegna*, Università degli studi di Cagliari e di Sassari, I.T.A.C.A., 2009.
- RASSU M., *Le strutture territoriali del Regno d'Arborea*, Cagliari, agosto 1995
- SPADA A.F., *Sedilo Volume I, II*. Amministrazione Comunale Sedilo, 1999
- TANDA G., *Progetto Iloi, Sedilo I, I Monumenti: i monumenti del territorio situati nell'area del progetto*, Tomo I, Antichità sarde, Studi e ricerche, Sassari 1996
- TANDA G., *Progetto Iloi, Sedilo II, I Monumenti: I monumenti del territorio del Comune di Sedilo*, Tomo II, Antichità sarde, Studi e ricerche, Sassari 1996
- TANDA G., *Progetto Iloi, Sedilo III, I Monumenti: I monumenti nel contesto territoriale comunale*, Tomo III, Antichità sarde, Studi e ricerche, Sassari 1998

NOTE

- ¹ M. Milanese, *Archeologia Medievale* XXXVII, pp. 247-258.
- ² Campus F.G., p.216. La zona doveva essere un punto strategico grazie alla vicinanza con le zone rurali occupate dalla *Civitates Barbarie*.
- ³ Spada, 1998, pp.61-63. I toponimi *Iscrocca*, *Caddaris* e *Kaballaris*, nel territorio di Sedilo, rimandano ad una possibile origine etimologica bizantina; i santi stessi: S. Costantino, S. Antonio Abate, S. Basilio e tanti altri sono di chiara origine orientale, e distribuite nell'attuale territorio vi sono molte chiese campestri a loro dedicate.
- ⁴ Ibidem.
- ⁵ Condaghe di S. Maria di Bonarcado; trattato di pace fra Eleonora D'Arborea e Re Giovanni D'Aragona; *Rationes Decimarum Sardiniae*.
- ⁶ I centri citati e che sono siti nell'attuale territorio di Sedilo sono: la Villa di Guilcer, lo stesso Sedilo, Busurtei ed infine la Villa di Nordai.
- ⁷ Le domos e domestia erano abitate soprattutto da servi.
- ⁸ Vd. Ortu 2009, pp. 6-15.
- ⁹ F. Manai "Gli insediamenti medievali abbandonati e le chiese del territorio di Sedilo", 2015.
- ¹⁰ Citato nelle *Rationes Decimarum* come Busachei, Busacheni, Busateri e Busacheri.
- ¹¹ Vi è traccia del nucleo originario in una carta del vecchio catasto, oggi rimane solo il toponimo "Su cunzau 'e corte", da corte che richiama alle curtes medievali.
- ¹² Si è scelto di campionare quattro chiese soprattutto in base alla leggibilità delle strutture restanti, nonché dalla rilevanza delle strutture murarie rimaste.
- ¹³ M. Manconi, 1998, pp.202-203.
- ¹⁴ M. Milanese *Archeologia Medievale* XXXVII, pp.247-258.
- ¹⁵ M. Milanese, 2010, p. 251.
- ¹⁶ Vd. M. Manconi, 1998, scheda 39.



La mia Ardia

di Santino Carta

Sono nato a Sedilo e, pur vivendo a Roma da molto tempo, ogni anno, torno al mio paese per assistere all'*Ardia*. Essa innesca un sottile intreccio di sensazioni, difficile da spiegare, che ribolle dentro e diventa persino contagioso. Tocca tutte le corde, l'*Ardia*, grazie ai suoi mille volti. Innanzitutto quello mistico, rappresentato dalla fede che spinge migliaia di pellegrini a recarsi al Santuario per invocare *Santu Antinu*, assunto alla santità per semplice volere della gente. Poi la *balentia* dei cavalieri, che sfidano lo spettro della morte fingendo, in quel giorno, di essere immortali. Di contro, c'è anche la paura di madri, mogli e fidanzate che osservano da lontano o che preferiscono restare a casa e non vedere. C'è, ancora, la tradizione, quella tramandata di padre in figlio, che non si sa bene neanche come sia iniziata, ma che continua ad andare avanti con forza, attraverso regole e gerarchie precise, e vede nascere ogni anno nuovi cavalieri e persino cavallerizze, cosa impensabile nel passato. Attorno a tutto questo, si scatenano l'allegria, la convivialità, il gioco, la musica e il canto, in un caleidoscopio di profumi, suoni e colori che ti avvolgono fino a inebriarti, mentre attraversi *su fronte mannu*. Ricordo che, quando ero solo un bambino, le donne cominciavano a fare i dolci già diversi giorni prima e un'aromatica fragranza di mandorle e zucchero si diffondeva nell'aria. Noi piccoli costruivamo i nostri cavallucci con una canna e due lacci e, tenendola fra le gambe, correvamo per le strade imitando i cavalieri. Le mamme tiravano fuori "l'abito buono" e lo scialle ricamato, da indossare il giorno della festa. In paese arrivavano le carovane dei giostrai e dei venditori ambulanti con ogni sorta di giocattoli e mercanzie.

Io speravo in *s'istrina* dei parenti per avere qualche soldo da spendere tra tiro al bersaglio e seggiole ruotanti. Alla porta di casa era un continuo bussare di poveri che elemosinavano qualcosa da mangiare e la mia famiglia divideva quel poco che aveva: un pezzo di pane appena sformato, fatto apposta per loro, *su pane e' sos poveros*. Tutta la via, che dal paese portava a *Sant'Antinu*, si riempiva di quei mendicanti. Un vero e proprio esercito di emarginati, arrivati da ogni angolo della Sardegna, vi si accampava come poteva. Mi facevano paura, spesso chiudevo gli occhi passando davanti a loro. Sporchi, magri, malvestiti, storpi e guerci, tendevano la mano dicendo "*caridade, bona zente*". Io stringevo quella di mio padre, camminandogli accanto, come a cercare la sua protezione, mentre con passo svelto mi conduceva a occupare un posto al di sopra della chiesa, in alto, da dove avremmo potuto vedere bene ogni fase della corsa. Adesso capisco, ripensando alla disperazione di quella povera gente, quanto io debba alla mia famiglia e quanto sia stato fortunato. Mi viene da pensare che l'*Ardia* sia proprio come la vita, straordinariamente affascinante e imprevedibile. Oggi, guardo al mio passato certo che *Santu Antinu* mi abbia seguito passo passo, sostenendomi sempre nella difficoltà. Non avendo mai imparato a cavalcare, sebbene da ragazzo mi sarebbe piaciuto farlo, e non potendo, dunque, iscrivermi al famoso registro custodito dal parroco in attesa di diventare *prima pandela* e correre per il Santo Imperatore, con questa mostra, ho finalmente sciolto un voto.

Impagabili alleati nella realizzazione della mostra sono stati tanti amici, a cominciare da Vittorio Sgarbi, che con l'acume, l'intelligenza e la cultura che lo contraddistinguono ha

prima di tutto sviscerato il mito e il significato simbolico dell'*Ardia* e del ruolo che san Costantino ha avuto nell'opera di alcuni grandi artisti del passato, da Piero della Francesca a Raffaello e Giulio Romano, poi analizzando il modo con il quale gli artisti contemporanei vi si sono avvicinati.

Per continuare con lo struggente ricordo del cagliaritano Tito Stagno, il quale, nel lontano 1954, appena ventiquattrenne, alla sua prima audizione per essere assunto in Rai, improvvisò una telecronaca ispirata proprio all'*Ardia*: "non è una sagra folcloristica ma follia allo stato puro... un inno alla vita e alla morte... un trionfo di sangue, sudore e polvere, pura lotta per la sopravvivenza...". Fondamentale l'accurato lavoro di Anna Lia Pintau che, con le sue schede, ha esaltato la bellezza delle opere degli artisti. Prezioso l'appoggio del Presidente della Fondazione di Sardegna, Antonello Cabras, del Sindaco di Sedilo, Alessio Petretto e di Umberto Cocco.

Importantissime poi, le tante testimonianze di personalità della cultura, della moda, dell'arte e dello spettacolo che hanno voluto contribuire con un loro ricordo personale alla celebrazione di una manifestazione ricca di simbologie e di significati.

A partire dalla bellissima lettera che Antonio Marras ha voluto indirizzare al Santo, in ricordo di un suo viaggio a Sedilo per assistere alla festa, per tanti anni sognata e rimandata; proseguendo con la testimonianza di Gavino Sanna che nella corsa rivede gli echi delle gesta di guerrieri antichi e anche un po' di aria da Far West. Non meno poetico l'omaggio di Gigi Riva, sintetizzato in sole quattro parole: "Fede, Forza, Orgoglio, Passione". Il ricordo di Paolo Fresu è legato al concerto tenuto a Sedilo nel 2011, uno dei cinquanta organizzati nell'Isola per festeggiare appunto i suoi cinquant'anni, nell'occasione assistette ad una mini-corsa in suo onore, che gli diede felicità e gioia, perché "la forza dell'*Ardia* è nella sua capacità di incarnare le speranze degli uomini". Sebastiano Congiu rivede la corsa attra-

verso le immagini straordinarie e potenti del documentario di Fiorenzo Serra "con momenti di cinema da Sergio Leone e momenti di fotografia da grande maestro dell'obiettivo". Marcello Fois rammenta invece le diverse concezioni che della festa avevano i suoi genitori e si chiede se ancora oggi quella celebrazione, così "pagana e religiosa insieme", non sia una sorta di ponte tra territori. Filippo Martinez racconta di quando da bambino fu condotto da una zia a vedere la sua prima *Ardia* e in un solo colpo dal suo immaginario furono cancellati eroi come Batman, Tarzan e Boka: "quando tra spari, polvere, zoccoli e grida mi sfrecciò davanti il guerriero a cavallo che brandiva la *pandèla* come solo un eroe può brandirla, non ebbi dubbi: da grande sarei stato quel cavaliere".

Struggente e straordinario, il racconto che ne fa Salvatore Niffoi, "tra suoni di lotta, rumore di spari e il battere ossessivo degli zoccoli dei cavalli sulla terra; e dopo, soltanto silenzio e preghiera in un tramonto screziato di viola che pare disegnato dalla mano del Santo".

Denso e lapidario, invece, il lascito poetico di Giulio Angioni "L'*Ardia* rincorre l'infanzia/ cresciuta nei secoli/ di armenti ruminanti e di cavalli"; appassionato quello di Anthony Murrone, che vede nell'*Ardia* "attesa, dolore, speranza e gioia". Mentre è più lunga e descrittiva, in dialetto sardo, ma altrettanto poetica, la canzone creata da Paolo Pillonca e Piero Marras.

Gianfranco Cabiddu ricalca il suo pensiero espresso nel documentario *S'Ardia*, girato per l'Istituto Superiore Etnografico nel lontano 1993, in cui vede il simbolo di un "significato intimo di appartenenza a una comunità". Analitica l'interpretazione che ne offre invece Cristiana Collu, simbolo di un'origine - l'*arché* -, come "le fondamenta nascoste e necessarie alle nostre architetture sociali". Maria Antonietta Mongiu vi vede il simbolo di una celebrazione che riassume tutti i miti e ne contiene altri ancora. Il ricordo di Monsignor Angelo Becciu è legato ad un episodio molto particolare della sua vita "...quando dissi al

Papa che avrei celebrato la festa di san Costantino mi chiese, incuriosito: perché? È forse santo l'imperatore romano? Vai, porta a tutti i fedeli la mia benedizione e poi mi spiegherai il significato della festa".

Non ultime ma, al contrario, parte centrale e fondamentale della mostra sono, ovviamente, le opere degli artisti contemporanei che l'hanno interpretata e le hanno dato vita attraverso colori e forme.

A cominciare dalle opere di Antonio Amore, pittore, scultore e poeta, "catanese di nascita, sardissimo di adozione", come scrive Sgarbi, di cui sono presenti in mostra alcuni dei celebri "cavalieri diabolici, rustici, invasati, trasudanti sfrontatezza e virile istintualità, artisticamente nutriti". Per continuare con le rappresentazioni della corsa: ecco quella della pittrice sassarese Liliana Cano, considerata tra le figure più interessanti del panorama artistico della seconda metà del secolo scorso, che si è lasciata attrarre dal giro sfrenato dei cavalieri attorno a *sa muredda*. Quella di Luigi Piras, naturalizzato a Roma ma originario di Orgosolo, che rappresenta la forza dirompente della corsa, mostrandoci i cavalieri in lotta tra loro come in battaglia, procedendo al galoppo incontro allo spettatore, oltre i limiti del quadro, quasi a voler coinvolgere e trascinare con sé anche chi guarda. Il sassarese Jacopo Scassellati, figlio d'arte, dipinge una grande tela raffigurante la battaglia di Ponte Milvio in cui, nello sfondo, si intravede il Santuario di san Costantino: il suo modo per dire che quel momento storico ha portato la luce nel mondo.

Ecco poi le rappresentazioni dei singoli cavalieri, Mariano Chelo con *L'ultimo cavaliere* raffigura l'energia vivificante della corsa con la visione in soggettiva di un giovane al suo debutto nell'*Ardia*, che sembra cedere alla paura prima di prendere il coraggio e buttarsi, come gli altri, nella mischia. Lino Frongia nato a Montecchio vicino a Reggio Emilia ma di origini sarde, tra i più raffinati pittori dello scenario artistico attuale, ha dipinto "la gran-

de croce della vittoria che congiunge il percorso dell'*Ardia* fra la Chiesa e l'arco, con il capo corsa duplicato come in una carta da gioco".

Alessandro Kokocinski, scenografo, pittore e scultore di grandissima sensibilità, propone *Tu no eres necesario*, caratterizzato da un'atmosfera drammatica, già realizzato nel 1997 per una diversa occasione, ora riproposto perché altamente simbolico delle atmosfere dell'*Ardia*: incentrato sul rapporto tra la madre di un cavaliere e il suo cavallo, sotto il quale una macabra testa umana, dai colori evanescenti, quasi si confonde con il terreno polveroso, mentre una piccola fiammella, simbolo della vita e della stessa festa, sembra lottare contro il vento per non spegnersi definitivamente.

Tonino Mattu, nuorese di nascita e oristanese d'adozione, ha invece immaginato un angelo singolare che trasporta gli ex voto, immerso in un luminoso paesaggio: una figura simbolica per sottolineare la forza della Fede umana. Anche Anna Gardu, con *Santu Antinu meu...*, mette in scena gli ex voto per il Santo in una cappella votiva, realizzati in pasta di mandorle, arricchiti da raffinate decorazioni in ghiaccia reale, con un effetto insieme surreale e sacro.

Cesare Inzerillo, straordinario e originalissimo scenografo e scultore palermitano, mette al centro della scena un mendicante, per raccontare come anche la miseria umana fosse presente intorno al Santuario nei giorni della festa; mentre Antonio Nocera presenta un'elegante scultura in bronzo raffigurante un cavallo scosso che finisce contro il muro.

L'attesa e il fascino suscitato nei bambini è rappresentata dal pittore cagliaritano Nicola Caredda, che ha realizzato una suggestiva visione in cui un ragazzino, contornato da una natura immobile, immagina già di essere alla sua prima *pandèla*. Anche Pino Navedoro, con *La giostra*, racconta la magia dell'*Ardia* con gli occhi dell'infanzia, facendo emergere dal buio dei personaggi in vesti che non sembrano appartenere loro, affidando la speranza di un futuro migliore a dei bimbi-cavalieri.

Alcuni artisti hanno invece affrontato la reinterpretazione moderna del sogno di Costantino. La pittrice cagliaritana Luisanna Atzei con *Costantino e il suo popolo*, una scena ricca di simbolismo, dà rilievo al ruolo del Santo come evangelizzatore, raffigurandolo mentre apre al mondo la porta verso l'infinito. Giovanni Gasparro ci offre un'originale rivisitazione del sogno notturno di Costantino, in cui l'Imperatore appare sveglio e denudato innanzi alla grandezza di Cristo. Livio Scarpella, infine, scultore e pittore tra i più raffinati in Italia, con la scultura *Donna di Sardegna* incarna il fascino dell'*Ardia* alla bellezza femminile con la raffigurazione di un volto intenso ed espressivo incorniciato da un tipico copricapo sardo.

Scrittori, intellettuali, artisti, poeti, uomini di Chiesa e di spettacolo, tutti insieme, inconsapevolmente, credenti e no, sono stati coinvolti per sciogliere la mia promessa fatta a san Costantino. Tutti hanno fornito un punto di vista originale, intenso, poetico, a tratti drammatico, sempre ispirato e spesso reverenziale, rileggendo e celebrando una festa e una manifestazione che è allo stesso tempo un lascito forte e ancestrale del nostro passato, ma anche segno di speranza e di riscatto, che racchiude il senso del nostro essere uomini di oggi con un piede ben fisso nella storia, nella tradizione della nostra terra e della nostra cultura.

Santino Carta

IN HOC SIGNO

a cura di
Vittorio Sgarbi

Promossa da:
Fondazione Pio Alferano e Virginia Ippolito

Ideata da:
Santino Carta

Con il patrocinio di:
**Fondazione di Sardegna,
Presidente del Consiglio Regionale
della Sardegna,
Comune di Sedilo**

Con il contributo di:
**Project Automation, Fratelli Carta,
Assicurarte, Grafiche Ghiani**

Ubicazione:
**Sede Fondazione di Sardegna,
via San Salvatore da Horta n. 2, Cagliari**

Durata:
dal 23 marzo al 7 maggio 2016
**La mostra è incentrata sulla figura di San
Costantino e la festa dell'*Ardia* di Sedilo.**



SEDILO Piazza Reg. Margherita tel 0785 59102
GHILARZA Centro Commerciale Galleria Omodeo tel 0785 54278

ELETTRODOMESTICI—CLIMA—TELEFONIA—TV



Antonio Amore: *Studio per Ardia*, 1971,
grafite su carta, 76x56 cm



Antonio Amore: *Studio per Ardia*, 1971,
carboncino su carta, 100x80 cm



Antonio Amore: *S'Ardua*, 1971,
olio su tela, 240x125 cm



Luisanna Atzei: *Costantino e il suo popolo*,
2016, olio su tela, 150x210 cm



Liliana Cano: *L'Ardia*, 2016, acrilico e carboncino su tela, 170x200 cm



Nicola Caredda: *Senza titolo con veglia d'armi del giovane cavaliere*, 2016, acrilico su tela, 117x94 cm



Lino Frongia: *Nell'arco dell'Ardia*, 2016, olio su tela, 66x80 cm



Anna Gardu: *Santu Antinu meu...*, 2016, teca in legno, quattro cuori e un rosario in mandorle, zucchero e albume



Cesare Inzerillo: *Mendicante*, 2004, tecnica mista, 65x60x140 cm



Tonino Mattu: *L'angelo degli ex voto*, 2015, olio su tela, 184x191 cm



Alessandro Kokocinski: *Tu no eres necesario*, 1997, olio su tela, 190x200 cm



Giovanni Gasparro: *Il sogno di Costantino*, 2015, olio su tela, 115x207 cm



Pino Navedoro: *La giostra*, 2015, olio su tela, 220x120 cm



Antonio Nocera: *Il muro*, 1993, bronzo, fusione a cera persa, h 61 cm



Luigi Piras: *Sarà battaglia*, 2015, olio su tela, 165x270 cm



Livio Scarpella: *Donna di Sardegna 1930/2016*, 2016, ceramica, 36x20x20 cm



Jacopo Scassellati: *Oltre l'arco la luce*, 2014, olio su tela, 220x337cm



Mariano Chelo: *L'ultimo cavaliere*, 2016, acrilico su tela, 120x100cm

Autentiche tradizioni a Sedilo

Alla scoperta delle tradizioni incontaminate della Sardegna

di Marcella Scarpa

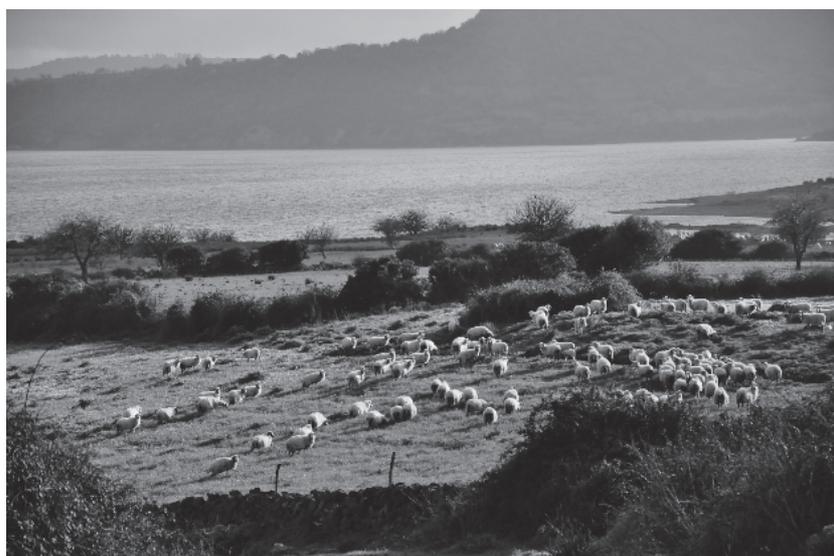


Partenza dell'Ardia da Su Frontigheddu (foto di Gian Basilio Falchi).

C'è un'isola, al centro del Mar Mediterraneo, che vanta spiagge stupefacenti e baie romantiche, coste dalla vita notturna intensa ed estati senza fine; la stessa isola è patria di campagne colorate e fauna selvatica, di persone semplici e gentili che vivono nel rispetto delle più antiche tradizioni e di una ricca eredità archeologica testimone di un passato grandioso e indimenticato. La Sardegna è tutto questo: la maggior parte delle persone conosce le sue coste, ma pochi sono a conoscenza dell'autentico stile di vita sardo.

A metà strada tra due delle più importanti città in Sardegna, Cagliari e Olbia, viaggiando verso Nord sulla strada statale 131, troviamo Sedilo: un piccolo centro posi-

zionato proprio sulla cima di una dolce collina, nel centro-ovest dell'isola. In auto dista circa un'ora e mezza dalle due città principali, ma è facilmente raggiungibile dalla stazione ferroviaria di Abbasanta che si trova a 15 km



Campagna di Sedilo (foto di Daniele Petretto).



C'è una località al centro della Sardegna con un immenso patrimonio culturale, dove si svolge una delle feste più affascinanti di cui abbiate mai sentito parlare.

Il sagrato di San Costantino, teatro dell'emozionante manifestazione (foto di Daniele Petretto).



Su Fronte Mannu (foto di Daniele Petretto).

di distanza. Pochi km prima di Sedilo, attraversando il ponte di Aidomaggiore, è possibile ammirare il Lago Omodeo, che per molto tempo è stato il primo lago artificiale più grande d'Europa. Una parte del lago bagna il territorio di Sedilo, in cui incontra il fiume Tirso, il fiume più lungo della Sardegna. Purtroppo, non ci sono molte strutture che permettano di godere della bellezza del lago, ma può essere ugualmente apprezzato, consumando un semplice picnic sulle sue rive. Il bacino nasconde la foresta pietrificata di Zuri, formata 30 milioni di anni fa, e alcuni resti archeologici, una parte dei quali può essere vista solo nei periodi di forte siccità, quando il livello dell'acqua presente nel bacino si abbassa drasticamente.

Una volta raggiunta l'entrata sud del paese, notiamo una costruzione straordinaria che pare controllare l'intero territorio: è la Chiesa di San Costantino. Ovunque in Sardegna, sentirete parlare della fantastica festa che si svolge



Ardia, la mattina (foto di Gian Basilio Falchi).



Discesa (foto di Daniele Petretto).

in questa località nel mese di luglio, dal 5 al 7. La manifestazione prende il nome di "S'Ardia" centinaia di anni fa e attira un grande numero di pellegrini e turisti: è un'impetuosa corsa mozzafiato a cavallo e rappresenta una rievocazione della battaglia di Ponte Milvio fra l'imperatore romano Costantino il Grande e il suo usurpatore Massenzio. Costantino ebbe due visioni prima della battaglia: una in cui vide una croce splendente con la scritta "In hoc signo vinces" (con questo segno, la croce, vincerai) e la seconda in cui Cristo stesso gli ordinava di scrivere quella frase sugli scudi dei soldati. La battaglia ebbe luogo nel 312 d.C. e l'anno seguente Costantino, vincitore, promulgò il famoso Editto di Milano, grazie al quale i cristiani poterono professare liberamente la loro religione. Ma cosa ha a che fare questa storia con la festa di Sedilo?

Esiste una leggenda che narra che cinque secoli fa un uomo di Scano Montiferro, un piccolo paese non lontano da qui, venne catturato dai mori e riacquistò la sua libertà grazie all'intercessione di Costantino, il quale in una visione, gli disse che lo avrebbe liberato. L'imperatore chiese all'uomo, in segno di riconoscenza, di costruire una chiesa in suo nome, sul pendio del monte Isei, a Sedilo. Nonostante esistesse una vecchia chiesa di origini bizantine dedicata a Costantino, il quale non fu mai proclamato santo ma è venerato come tale dagli ortodossi e in Sardegna, un tempo provincia dell'impero bizantino, l'uomo si impegnò per la ricostruzione della chiesa. Può darsi che le origini di questa festa emozionante siano coeve delle origini della chiesa, ma per quanto ne sappiamo, la nascita della manifestazione si perde nella notte dei tempi.

Ogni anno in piazza san Giovanni, al centro del paese, un centinaio di cavalli scalpitano nervosamente: sono circa le sei del pomeriggio, l'atmosfera è infuocata, tutti sono in tensione, mentre alcuni spari di fucile rimbombano nell'aria. Il parroco si trova all'esterno della canonica, osservando fermamente i tre uomini che guideranno la corsa: a questo pun-

to consegna loro le tre bandiere benedette: la prima è dorata, la seconda rossa e la terza bianca. Chi sono questi uomini? Vengono chiamati Sa Prima, Sa Segunda e Sa Terza Pandela (la prima, la seconda e la terza bandiera) e rappresentano l'imperatore Costantino con i suoi generali, mentre tutti gli altri cavalieri, che aspettano impazientemente nella piazza parrocchiale, rappresentano l'esercito pagano. Ci sono altri tre uomini che ricevono un bastone rosso dal prete: sono le scorte della corsa, Sas Iscortas. La seconda pandela, la terza e le scorte hanno un ruolo molto importante: impedire che l'esercito pagano sorpassi la prima pandela. Il momento più emozionante dell'evento si svolge nel sagrato di san Costantino, ad un chilometro dal centro del paese. I cavalieri attraversano le vie del paese fino a raggiungere Su Frontigheddu, una piccola altura rivolta verso l'arco e la chiesa che, sua volta, si erge proprio di fronte ad essa, sulla cima del pendio. Per qualche istante, carico di emozione, i cavalieri sostano, quasi fossero stanchi ed improvvisamente il capocorsa decide di lanciare il suo destriero in una corsa veloce e spericolata: l'Ardia è appena cominciata! Sono momenti di forte tensione, l'Ardia è un rito pericoloso, ma i cavalieri che vi partecipano sono coraggiosi e senza paura: Costantino proteggerà tutti loro. In pochi istanti gli audaci cavalieri attraversano l'arco al galoppo a gruppi di due, talvolta tre mentre la folla trattiene il fiato. L'aria è irrespirabile a causa della polvere e del caldo, ma l'eccitazione è tale che nessuno pare preoccuparsene. I cavalli raggiungono la chiesa, lentamente fanno dei giri intorno ad essa prima di riprendere la loro folle corsa, stavolta verso i piedi della collina in cui è presente un muro circolare, Sa Muredda, con una croce al centro. I cavalieri trotano intorno ad essa e ancora, improvvisamente, riprendono la loro corsa, diretti verso il santuario. Ora i cavalli si possono riposare mentre i cavalieri partecipano alla Messa; alla fine della cerimonia rimontano sui loro destrieri e possono, infine, fare rientro al paese. La manifestazione avrà luogo



Iloi, tramonto (foto di Gian Basilio Falchi).

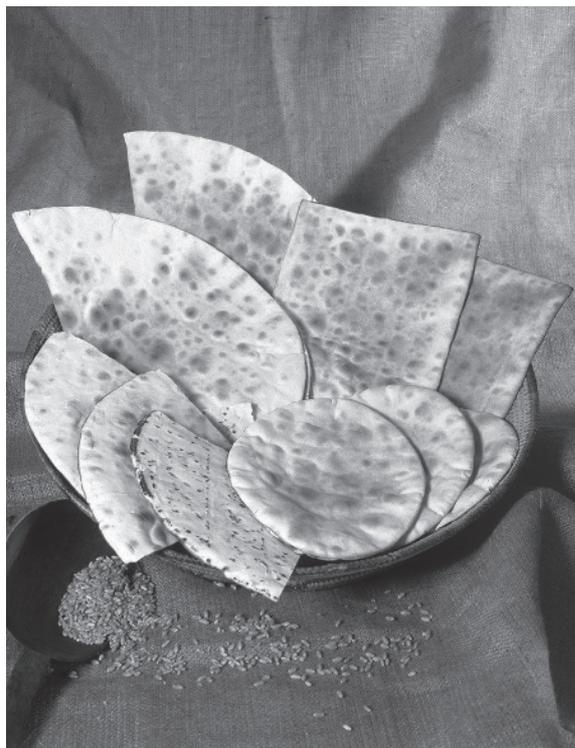
anche la mattina seguente, con le stesse emozioni, ma per un pubblico ristretto.

Ho parlato con Valeria Sanna, 32 anni, la quale è stata la prima donna ad aver partecipato all'Ardia. Ha la forza e l'orgoglio delle donne sarde, i suoi occhi brillano mentre parla delle sensazioni che l'Ardia suscita in lei. Quando decise di partecipare, nel 2005, la sua famiglia non era molto d'accordo, il pensiero era quello che sarebbe potuto essere pericoloso, ma lei desiderava fortemente esserci e si sentiva pronta ad affrontare la prova più importante per un fantino, qui a Sedilo. La sua decisione non fu accolta molto bene neanche dagli altri partecipanti; le critiche non tardarono a scatenarsi poiché fino a quel momento l'Ardia era stata "roba da uomini". Feramente risponde che a lei non interessava il fatto che gli uomini non gradissero la sua scelta: "Credo profondamente nel santo e sento che posso correre l'Ardia esattamente come fanno gli uomini. La corsa è un importante atto di fede e io voglio onorarla, tutto qua, non m'impor-

ta cosa dice la gente." Attualmente ha raggiunto la sua ottava Ardia e il suo portamento mostra anni di preparazione e dedizione. Mi disse: "Non ho paura di correre l'Ardia, non posso averne, perché i cavalli sono molto sensibili, percepiscono le tue emozioni e hanno bisogno di serenità per affrontare la corsa."

Nonostante il paese sia famoso ovunque in Sardegna per l'Ardia, Sedilo possiede anche altre attrazione da offrire ai suoi visitatori.

Il suo territorio ha un ricco patrimonio archeologico; a circa due chilometri a sud dal centro abitato, il sito di Iloi merita davvero di essere visitato. Il silenzio avvolge le rovine; la brezza trasporta il profumo dei fiori e delle piante della macchia mediterranea. Lo sguardo è immediatamente catturato dall'imponente blocco basaltico del nuraghe, una tipica torre difensiva della Sardegna, risalente all'età del bronzo, che domina l'intera area; intorno ad esso, i resti di un villaggio dello stesso periodo, con capanne circolari e quadrangolari. Ad arricchire il sito, alcune domus de janas (tom-



Cesto di pane

be sotterranee risalenti al Neolitico, che le leggende locali considerano come case delle fate) e due tombe dei giganti. Questa è la Sardegna

nel suo abito più misterioso: mentre si osservano queste costruzioni imponenti ed eterne, si è facilmente portati ad immaginare che alcune aree dell'isola siano state congelate nei tempi.

Una mente più curiosa potrebbe domandarsi come fosse la vita in Sardegna nella preistoria e come queste impressionanti strutture potessero essere costruite senza le moderne tecniche; è semplicemente stupefacente vedere come queste fortezze abbiano resistito agli attacchi del tempo. Per lo spirito dell'isola sono l'emblema di un passato glorioso e i sardi sono orgogliosi di questa loro eredità, unica al mondo.

Sedilo è anche conosciuto in tutto il mondo per il suo pane tipico: qui prende il nome di Zicchi Modde e Zicchi Turrau, nel resto della regione Spianata e Carasau. Il merito va a Caterina Cuscusa e i suoi figli, i Fratelli Carta che, nel 1982, decisero di avventurarsi nel mondo della panificazione, aprendo un panificio tradizionale, a conduzione familiare. Quattro donne e due uomini, tutti membri di questa grande famiglia, con i loro dipendenti,



Chiesa San Giovanni (foto di Daniele Petretto).

preparano uno dei prodotti più caratteristici della Sardegna, il pane Carasau, secondo l'antica tradizione. I fratelli Carta compresero subito l'importanza di combinare le antiche abitudini con nuove tecniche di marketing e distribuzione e molto presto iniziarono ad esportare i loro prodotti. Ho avuto l'occasione di parlare con Anna Maria, direttrice amministrativa e commerciale, una donna fiera, che mostra la stessa grinta di sua madre nel prendere decisioni importanti circa il lavoro e la loro famiglia. "Abbiamo deciso di esportare perché non esisteva, e non esiste ancora, un prodotto come il nostro e ci è stato subito chiaro che questo metodo fosse il più vantaggioso." Mi spiega che il 70% della loro produzione viene spedita e divisa tra il Nord Italia, l'Europa, gli Stati Uniti, l'Australia e la Cina; il restante 30% viene venduto in Sardegna. Attualmente sono un marchio ben consolidato, partecipano alle esposizioni nazionali ed internazionali più famose, come Tuttofood, a Milano o Cibus, a Parma. Di recente hanno preso parte all'Expo internazionale di Milano, in cui il loro pane è stato molto apprezzato. "Siamo molto

orgogliosi di portare il nome del nostro paese fuori dalla Sardegna, ma non sempre è stato così facile come può sembrare." Quel che è certo, è che sono un punto di riferimento e un modello per l'economia di Sedilo: con una buona idea e il loro duro lavoro, dimostrano come sia possibile avere successo in tutto il mondo.

"Il viaggiatore saggio non viene per conquistare un paese, ma per esserne da questo conquistato."

J. E. Crawford Fritch

La citazione di Crawford Fritch proviene dal suo libro "Mediterranean moods. Footnotes of travel in the island of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia". L'autore visitò Sedilo nei giorni dell'Ardia più di un secolo fa e fu catturato dalla gentilezza degli abitanti del paese, ma la magia di queste tradizioni e l'atteggiamento sincero della gente locale può ancora oggi sedurre i viaggiatori moderni, donando loro un'esperienza indimenticabile.

**SALVATE
LA NATURA
RICICLATE
I MURI**

**RINAC. MATERIALI EDILI
DA RICICLO DA 3 €/T**

**0785 896107
RINAC SRL.COM**

**RINAC
S.r.l.**



Iloi, neve (foto di Gian Basilio Falchi).



Sant'Antonio (foto di Gian Basilio Falchi).

Il ventennio fascista a Sedilo

PARTE SECONDA

di Antonello Niola

I primi anni dell'era fascista non furono particolarmente favorevoli per l'economia agropastorale sedilese in quanto, nel 1923 con la fine dei lavori della diga sul Tirso, Sedilo si ritrovò con 1180 ettari sottratti al suo patrimonio terriero.

Florentis, Sas tangas de Marianu, Croccore, S'Abbainosu, Campu Juraos, S'Annigazza, Montigu Suerzu, Serra Lintza, Mureddu, Cabones, Piras, Serra Orbarisi, Bau 'e carru, Torotzula, Zunturasa etc, le migliori terre alluvionali dell'agro sedilese furono sommerse dall'impeto irrefrenabile delle acque. A marzo del 1923 le paratie della diga furono chiuse, la prima turbina idraulica entrò in funzione ad agosto, Zuri fu sommersa in breve tempo e le acque minacciose si affacciarono verso i campi sedilesi di *Florentis* e *Croccore*. Nessuno credeva che il livello delle acque potesse crescere così rapidamente, tanto è vero che numerosi contadini sedilesi ararono e seminarono le terre espropriate. Non credettero che un muro di pietra, cemento e ferro potesse contenere cotanta acqua da ricoprire quella immensa vallata lunga 10 km e larga 6 km, nei punti più estesi. Ma le acque del fiume che loro conoscevano bene li offese per sempre e nel 1924 il raccolto andò perduto. Da allora non coltivarono né videro più le loro proprietà. Nella estesa pianura dell'invaso, quasi tutti i terreni furono condotti e lavorati dai sedilesi, ad eccezione *de sas Tangas de Marianu*, date in affitto a pastori fonnesi ed il tancato *de Montigu Suerzu* di proprietà di Palmerio Demelas di Zuri. Le famiglie sedilesi maggiormente danneggiate dall'esproprio furono: gli Azuni-Massidda, i Mula, i Carta - *Lunzinu*, i Carta - *Carteddos*, i Norio, i Niola, etc.

*Ma non b'ad 'istau unu ereu in bidda chi no a' tentu terrinu espropria*u raccontavano gli anziani.

Con il danno economico causato dall'invaso arrivò anche l'imbroglio e l'inganno, infatti la *Società Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso* pagò le terre espropriate con cifre irrisorie: £ 500 per i terreni seminativi e £ 300 per i terreni pascolativi, ben al di sotto del valore di mercato del periodo. La cifra fu stabilita unilateralmente dai loro tecnici, prendendo in considerazione il catasto, senza visionare la terra in loco e senza tener conto delle proposte dei comuni confinanti il nuovo invasore. Fu organizzato un ricorso per poter avere una rivalutazione della cifra liquidata, ma venne rigettato in quanto i proprietari, alla fine degli anni '10 del secolo scorso, firmarono per la cessione volontaria delle terre (era sindaco Salvatore Camboni). In quella occasione la *Società Imprese Idrauliche ed Elettriche del Tirso* promise che l'elettrificazione del paese sarebbe stata realizzata a sue spese con la corrente elettrica venduta a prezzi vantaggiosi. Ma nulla di tutto ciò fu concesso. Sino al 1923 Sedilo, per i paesi di Sorradile, Bidoni, Nughedu, Ardauli, Neoneli, Soddi e Zuri, fu il punto di riferimento delle relazioni sociali, degli scambi commerciali e delle pratiche notarili (il Notaio Benedetto Mura senior, esercitò la sua attività professionale in *Partza 'e S'Ena*, nello studio di lato alla casa del maresciallo Battista Mongili). Questa influenza sui paesi d'oltre fiume fu facilitata oltre che dalla ospitalità sedilese, anche dalla contiguità territoriale e dalle tre principali strade vicinali di collegamento: su camminu *de Bau 'e Carru* e *su camminu de Mureddu* si aprivano verso *Istei* in agro di Bidoni, e su

camminu de S'Abbainosu che attraversava Croccore e si apriva verso Zuri. Con il nuovo invaso tutte le relazioni sociali e commerciali dei paesi d'oltre lago si spostarono verso Ghilarza con ulteriore danno per l'economia sedilese. Importante ricordare la proposta fatta, dal maestro elementare Zara, sindaco di Sorradile nei primi anni 20, al ministero delle opere pubbliche del Regno d'Italia. Il maestro Zara propose, l'esproprio del *Salto di Lochele*, per la gran parte di proprietà del comune di Sedilo e di pastori sedilesi e olzaesi, per compensare la perdita dei terreni situati in località *Sa Campeda* in agro di Sorradile, oramai persi con il nuovo invaso. A Roma la proposta non fu tenuta in considerazione e tutti i paesi lacustri si tennero i loro svantaggi economici.

LE OPERE PUBBLICHE FASCISTE

Nel 1926 a seguito delle leggi *fascistissime* decadde l'ultimo consiglio comunale democraticamente eletto con sindaco Cocco Costantino (*Pintirichinu*) e consiglieri Carta Antonio, Mula Francesco, Padedda Salvatore, Mula Francescangelo, Paris Battista, Manca Francesco, Mula Francesco Giuseppe, Norio Francesco, Cocco Giovanni. Il prefetto nominò podestà l'avvocato Pietro Casula. Sino alla caduta del fascismo fu lui la *mens operandi* dell'attività istituzionale del comune e del fascio sedilese. Fu lui a tenere i rapporti con gli esponenti del partito e della provincia a Cagliari. Ma anche a Roma sapeva come muoversi nei meandri della politica grazie alla fraterna amicizia con il deputato fascista avvocato Antonio Putzolu di Seneghe suo collega e sottosegretario al Ministero dell'Interno nel governo Mussolini. Fu l'avvocato Casula a chiedere i finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche in paese grazie alla legge del *Miliardo* (Mussolini stanziò un miliardo e cento milioni di lire da spendere in 10 anni in opere pubbliche per la Sardegna). Così alla fine degli anni venti arrivò la corrente elettrica pubblica e privata (prima nelle case si usa-

vano le lampade a petrolio o ad *ozu de lestinchinu*). Nel 1928 fu ristrutturato il cimitero, ricostruiti il muro di cinta e la cappella delle anime oramai in rovina. Il vecchio cimitero ottocentesco era recintato con un muretto a secco, *unu muru doppiu 'urdu ammontau a prornitza a tretos arrutu* (il lavoro fu eseguito da un'impresa di Sardara). Nel 1929 con Battista Mongili commissario prefettizio venne inaugurato il mercato civico costruito sfruttando la superficie della piazza Santa Croce (sino ad allora con una planimetria più estesa e con l'antico pozzo comunale presente di lato alla chiesa quasi al centro della piazza). La struttura verrà demolita nel 1970 per lasciare posto all'attuale mercato. Curiosità, il primo lungometraggio, fu proiettato in piazza Santa Croce. Nel 1929 venne posizionato *S'impedrau* in buona parte delle vie del paese (i lavori se li aggiudicò una impresa di Nuoro). Fu migliorato il drenaggio delle acque bianche in Corso Eleonora, in via Carlo Alberto e in *Partza 'e S'Ena*. L'accesso alle case fu garantito da caratteristici cavalcafosso in basalto lavorato (scomparsi alla fine degli anni cinquanta). Nel 1932 finirono i lavori della strada per Ottana con i due ponti sui fiumi. Su *'e frumene mannu* crollò durante la costruzione e venne ricostruito. In questo furono apposte le effigi del fascio in marmo al centro delle due facce del ponte. Dopo la guerra, furono staccate e distrutte. La strada fu costruita dall'impresa di Elia Carta residente a Sorradile ma originario di Sedilo. Nel 1929 fu costituito il consorzio per la costruzione dell'acquedotto di *Manigos*, che interessava i comuni di Sedilo (capo consorzio), Bortigali, Birori, Dualchi e Noragugume. Un lavoro immane fatto senza l'ausilio di macchine operatrici, *a pala 'e piccu, mazzu e cotzas po ispaccare sa rocca*, da Bortigali a Sedilo. Nei rioni del paese furono posizionate 9 fontane in ferro collegate alla nuova rete idrica e da quel momento le donne ed i bambini finirono di recarsi alle fonti di *Binzas de Padru, Pighedu e Putzola* per l'approvvigionamento dell'acqua

potabile. Agli ingressi principali del paese (lato nord, lato sud e a San Basilio) furono costruiti (in cemento armato) da Mauro Fancelli, tre robusti abbeveratoi per il bestiame collegati all'acquedotto, ancora operativi sino ai primi anni '70. L'acquedotto fu inaugurato nel 1934 con una sfarzosa manifestazione pubblica. La mattina tutta la popolazione fu invitata in Piazza San Giovanni con le autorità fasciste, le scolaresche vestite da balilla e piccole italiane e la milizia fascista in divisa, schierate di fronte alla fontana presente allo spigolo della casa Cocco-Norio. Il podestà, il maestro Salvatore Cocco, dopo un breve discorso, invitò una bambina a far sgorgare l'acqua dalla nuova fonte pubblica. In realtà solo nelle principali vie del paese fu predisposta la rete idrica e ancora negli anni '40 e '50 moltissime abitazioni furono sprovviste dell'acqua potabile. Verso il 1933 arrivarono i finanziamenti per la ristrutturazione della casa Deiana a *Rughes de istrada*. La struttura fu adibita ad asilo infantile. Inaugurato nel 1936 l'asilo fu intitolato a Cesare Zonchello, e dato in gestione alle suore domenicane. In pochi anni Sedilo usufruì di tutti questi finanziamenti e all'arcaico borgo rurale fu dato un tocco di modernità e progresso.

SU MERCAU 'ETZU

Nel 1929 tutti i macellai rionali (*sos pangarzos*) furono obbligati ad aprire *Sa panga* e continuare l'attività nel nuovo mercato pubblico. Dal lato Santa Croce il primo vano, partendo dalla chiesa, fu assegnato a Carboni Salvatore Maria *Miriu*, il secondo ad Antonio Sanna *Tabaccone* (immigrò con la famiglia, prima della seconda guerra mondiale a Carbonia), il terzo non fu assegnato, nel quarto vano aprì Dettori Giuseppe noto *Tzori* classe 1869 originario della Planargia. Esercì la professione di macellaio vestito in grembiule bianco indossato sopra *sa 'este a sa sedilesa*. Dal lato Corso Eleonora aprirono: nel primo vano Giovanni Battista Delogu noto *Tranquillu*, nel secondo vano Andrea Manca *Laesu*,



Sedilo primi Anni '30. Su mercäu 'etzu visto dalla Piazza Santa Croce. Si riconosce sotto il porticato l'avv. Casula.

quindi il vano del daziere Juanni Mongili *Seda*, il quale veniva utilizzato anche dal dottor Beltramo Beltrami, il veterinario condotto. Fu lui che ispezionava e timbrava le carni e autorizzava i macellai alla vendita. Allora non esisteva il mattatoio pubblico, la carne veniva preparata nel domicilio del macellaio e mancando la cella frigo veniva sistemata in un mobile protetto da una rete *moschettiera*, oppure esposta all'esterno del vano per attirare il cliente.

E su pangarzu, cando non b'aiat zente aintro de sa panga, criccaiat de ch'iscuder' atesu sa musca, cun d'una coa contzada de bestia 'ula.

In quegli anni l'utilizzo della carne bovina nella dieta familiare, non fu molto frequente. Al mercato civico di Piazza Santa Croce si acquistava per lo più carne di pecora. Solo dalla fine degli anni '50 la carne bovina ebbe un più largo uso grazie al benessere economico delle famiglie ed all'utilizzo delle prime

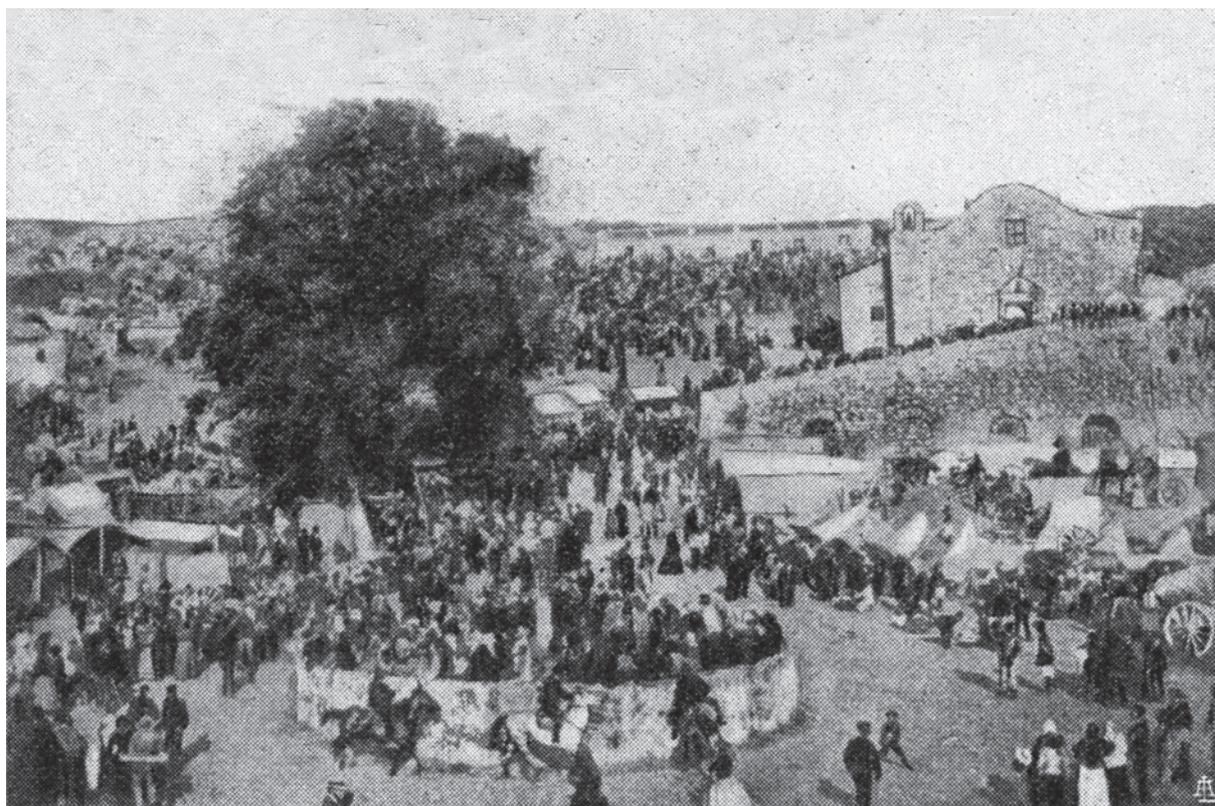


Sedilo 1937. Prima fila dalla sinistra: Don Piras (di Tresnuraghes), Peidre Manca, Don Cabiddu, Peidre Marras, seconda fila dalla sinistra Don Falchi, Don Masia, Don Sanna, Don Ciulu

celle frigo. *Su mercau 'etzu* in quegli anni fu non solo centro commerciale, ma anche centro di aggregazione e di incontro, specialmente per gli addetti dell'ambiente agro-pastorale. Spesso *s'atobiu* per la stipula di contratti agrari o la vendita del bestiame o altri genere di baratti e affari veniva stabilita in Piazza Santa Croce. Di lato era presente la loggia aperta con all'interno un banco in pietra e cemento predisposto per l'esposizione della merce. Veniva utilizzata per due giorni la settimana dai pescatori sorradilesi per la vendita del pesce del lago. Per altri due giorni i milesi vendevano la frutta e la verdura fresca. Alla fine degli anni '50, una parte della loggia fu chiusa e adattata a ufficio di collocamento con *Belluomo* primo impiegato assunto per gestire il nuovo impiego. Gli altri macellai sedilesi come Andria *Pirrottu*, Andria *Chirra* e Pedru *Datziu* iniziarono la loro attività al mercato civico in un secondo momento.

Agli inizi degli anni '30 altre due opere furono realizzate a Sedilo: la costruzione della facciata della chiesa di Santa Croce e la ricostruzione *de su forte de Sant'Antinu*. La facciata della chiesa di Santa Croce fu ultimata nel 1932. Il lavoro fu commissionato dal Parroco di Sedilo Peidre Manca e da Peidre Marras, ai maestri scalpellini sedilesi Mauro Fancello e Antonio Francesco Cogotzi. Un lavoro fatto con alta professionalità artistica senza risparmio d'impegno e forza fisica. La trachite rossa utilizzata per la facciata fu ricavata da una cava situata a *Istei* in agro di Bidoni. Fu trasportata con la barca attraverso il lago dalla riva opposta, quindi con i carri (contribuirono *sos carradores de totu sa 'idda*) attraverso *su camminu 'etzu de Bau 'e Carru*, sino alla piazza Santa Croce.

Su forte de Santu Antinu di fronte alla chiesa, nel 1930, crollò per ben 20 metri, in seguito a delle infiltrazioni d'acqua piovana nel terrapieno sovrastante, il muraglione fu ricostru-



Un' Ardia dei primi anni '20 del secolo scorso. Si nota *Su Forte* prima del crollo, manca il contrafforte aggiunto dopo la sua ricostruzione.

ito e rinforzato con un terzo contrafforte in pietra. Queste due opere non furono realizzate con i finanziamenti della legge del *Miliardo* bensì, fu possibile l'esecuzione dei lavori, grazie all'impegno di *Peidre Marras* e alle generose offerte in danaro dei sedilesi.

LA LATTERIA SOCIALE COOPERATIVA DI SEDILO

Nel 1926 fu creata la prima cooperativa di pastori sedilesi e venne chiamata *Latteria Sociale Cooperativa di Sedilo*. Il primo consiglio di amministrazione fu presieduto dall'avvocato Casula, cassiere Arturo Meloni, consiglieri Cocco Costantino, Carta Antonio e Meloni Battistino. Fu una delle venticinque cooperative presenti nella provincia di Cagliari e Sassari facenti parte della *Federazione delle Latterie Sociali Cooperative della Sardegna (FEDLAC)*, fondata dal deputato fascista e segretario federale del fascio di Cagliari onorevole Paolo Pili di

Seneghe. Tale federazione fu costituita ad Ozieri nel 1924 e diventò un'importante associazione di piccoli produttori lattiero caseari creata per sfuggire al monopolio dei grandi industriali. La Federazione creò uno stabilimento modello a Macomer, facilitò la diffusione delle moderne tecniche di lavorazione e di conservazione del pecorino romano e s'impegnò nell'esportazione del prodotto in America e in Canada. Nel 1926 Pili, dopo un viaggio a New York, stipulò dei contratti con delle società americane ottenendo il raddoppio del prezzo di quotazione del latte. Ma nel 1928, con il crollo della borsa Americana nei paraggi, la cooperativa sedilese entrò in crisi in quanto, buona parte del prodotto trasformato a Sedilo non fu pagato dagli americani. Casula si espose, per poter pagare il latte ai pastori, con un prestito di £ 105.000 presso il Credito Agrario Provinciale di Oristano. A seguito di rivalsa legale (il processo terminerà nel 1935),



Sedilo 1928. Manifestazione fascista in piazza San Giovanni. Si riconoscono Mauro Fancello e Antonio Francesco Cogotzi vestiti da militi, l'avv. Casula è dietro la bambina con la bandiera.

l'avv. Casula fu condannato dal Tribunale di Oristano alla restituzione del debito ed al sequestro dei beni mobili della cooperativa. Circa metà di questa cifra fu risanata grazie ad un contributo a fondo perduto concesso dal Ministero dell'Agricoltura. Per l'altra metà non si sa se ci fu solidarietà da parte degli altri soci (molto difficile). La cooperativa continuò a lavorare sino alla fine della guerra. Nel 1948 fu rifondata, mantenendo lo stesso nominativo legale del 1926. In quella occasione furono acquistati i locali di via Lamarmora.

9 DICEMBRE 1928 ANNO VII DELL'ERA FASCISTA. SA DIE DE S'AVOLOTU

Durante la dittatura fascista ben poche furono in Sardegna le manifestazioni popolari di protesta contro le istituzioni non autorizzate dal regime. Una di queste si tenne a Sedilo la mattina del 9 dicembre 1928. Allora protestare era vietato, assembrarsi pubblicamente non era permesso, chi non rispettava le regole an-

dava incontro al carcere e al confino, il buon fascista doveva ubbidire e basta e non poteva lamentarsi dei problemi del vivere civile.

Vediamo i fatti anticipandoli con una premessa.

Il 1928 fu caratterizzato da un crescente malessere sociale conseguente alla crisi politica ed economica presente a Sedilo. All'interno del *fascio di combattimento* non vi era unità politica. Infatti in seguito ai contrasti insorti tra i due deputati fascisti di Seneghe, Pili e Putzolu, si formarono in paese due correnti: una con a capo l'avv. Casula, vicina all'onorevole Putzolu, l'altra pianificata dal dottor Mario Zonchello, parteggiava per l'onorevole Paolo Pili. La crisi politica iniziò con le dimissioni da Podestà dell'avvocato Casula. Il prefetto non riuscì a nominare il suo sostituto, nessuno diede la disponibilità a ricoprire tale carica ed il comune di Sedilo, per quasi 4 anni, dal 28 al 31 fu guidato dal commissario prefettizio. Prima con Battista Mongili, poi con Tom-

maso Sanna (un maresciallo dei carabinieri in pensione di Tortoli). Anche il fascio di combattimento di Sedilo fu commissariato, il ruolo di segretario politico rimase vacante ed il segretario federale di Cagliari nominò commissario straordinario del fascio sedilese il dottor Mario Zonchello. La crisi economica del 1928 fu causata da vari fattori. In primis l'invaso del lago Omodeo con i quasi 1200 ettari di terra sottratti al lavoro dei sedilesi e così il paese più prolifico, nel settore agropastorale, del mandamento di Ghilarza fu declassato nella sua produttività. Alla crisi contribuì anche il fallimento della cooperativa pastori con il pecorino romano prodotto a Sedilo non pagato dagli americani. Altra causa furono le avverse condizioni climatiche perché il 1928 fu un'annata agraria particolarmente siccitosa sia in primavera così come in autunno. La crisi economica portò disagio non indifferente alle famiglie. Dal giudice conciliatore del comune di Sedilo le istanze per il pagamento dei tributi contro contribuenti morosi furono centinaia. Allora i tributi venivano riscossi localmente, con l'ufficio dell'esattoria presente all'interno del comune (ultima stanza a sinistra delle scale, posteriormente alla sede del fascio e della milizia). Studiando queste istanze risulta che gli importi non pagati non furono cospicui, di media dalle 200 alle 300 lire, ma il magro bilancio delle famiglie morose non riusciva a soddisfare queste cifre, per cui *s'affoghizu* (in gergo sedilese chiamata anche *sa pagamenta*), cioè le tasse sulla proprietà della casa e dei terreni agricoli risultavano evase. Tra i compiti demandati alla milizia fascista (*sos barratzellos*) rientrava anche la notifica delle istanze di pagamento dei tributi evasi ed il far rispettare la legge sull'assembramento, che decretava: il colloquiare nei luoghi pubblici di un gruppo di persone superiore a tre non è consentito. *Contaiant sos betzos: si colaiat sa militia in divisa in dananti nostru e bidiant una cum pantzia de prusu de tres pessonas, tocai at a nos chirrare, si nono, nos faghiant mutire a caserma.*

È per questo che nei confronti dei militi esisteva un'insofferenza della popolazione. È importante ricordare che il 26 novembre del 1927 si arruolarono nella MVSN (*Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*) sessanta sedilesi. Il prefetto voleva la tutela dell'ordine pubblico e la sicurezza, pertanto le pattuglie (formate da tre militi) controllavano il paese ed il territorio giorno e notte con una spesa non indifferente a carico delle casse comunali. La paga giornaliera di un milite era equiparata a quella di un soldato dell'esercito. Nel 1928, capo manipolo della milizia fascista fu nominato Bore Sanna. La scintilla che fece accendere il fuoco della manifestazione popolare fu l'emissione di una nuova tassa, fu istituito il dazio sul legnatico fruttifero presente nei fondi rustici privati. Un peso insostenibile specialmente per le famiglie meno abbienti penalizzate da una povertà dilagante e da un'altissima disoccupazione che non trovò d'accordo neppure gli esponenti della borghesia agraria agiata, dovendo essere loro i maggiori contribuenti futuri del nuovo tributo. La tassazione fu un pretesto perché si scatenasse nei sedilesi anche il risentimento nei confronti dei barracelli. Il commissario prefettizio dichiarò che il dazio fu determinato per evitare il dissesto finanziario del comune di Sedilo e per pagare il salario della milizia fascista. L'avvocato Casula con Costantino Mongili (il padre di Mario, futuro sindaco negli anni '50 a Sedilo) organizzarono una manifestazione di protesta da tenersi la mattina del 9 dicembre del 1928 in piazza San Giovanni di fronte al comune. I suddetti furono tra i fondatori del *Fascio di Combattimento di Sedilo*, quindi si trattava di una manifestazione organizzata da fascisti contro le istituzioni fasciste stesse.

Dottor Mario Zonchello, commissario straordinario del fascio sedilese, tentò di evitare che la manifestazione si svolgesse, prevedendo l'arresto di numerosi compaesani. A tal proposito fece affiggere nei vari rioni del paese il seguente volantino rivolto ai reduci della prima guerra mondiale:

Mutilati, Invalidi di guerra,
Santi Martiri della Santa Causa Italiana.

Una ventata di follia collettiva, in questi giorni, ha interrotto l'armonia feconda del lavoro, la tranquillità degli animi del nostro paese natale.

Ricordatevi che il duce vuole ordine, rispetto, ubbidienza a tutte le Autorità.

Fate capire al Popolo che con la prepotenza non ottiene nulla; che solamente con il rispetto delle leggi che ci governano, possono trionfare le idee buone; il benessere collettivo ed individuale

Per domani si parla di discorsi e di dimostrazioni.

Fate capire a tutti che non si terranno discorsi e tantomeno si dovranno fare dimostrazioni. Voi che col vostro martirio ci avete dato la Vittoria, liberandoci dallo straniero, colla Vostra intelligente, tenace, affettuosa opera di persuasione dovete ridare al vostro caro paese natio la calma, l'ordine, la fiducia, il decoro del vivere civile.

Domani, dalle 9 alle 13 dovete stare nella piazza comunale ed impedire colle vostre buone parole, coi vostri moncherini, con le Vostre stampelle, che si tengano assembramenti e tanto meno dimostrazioni.

Conto sulla Vostra opera che segnalerò ai Gerarchi della Vostra associazione ed a tutte le Autorità. Sedilo, li 8 dicembre 1928 Anno VII.

*Il Commissario Straordinario del Fascio
(Dott. Mario Zonchello)*

Il tentativo di fermare la manifestazione da parte di dottor Mario Zonchello non riuscì. La domenica mattina del 9 dicembre 1928, una immensa folla si radunò in piazza San Giovanni. *Totu sa 'idda in partza 'e cresia est bessia*, giovani, anziani, donne, bambini, *massaios, pastores*, reduci e mutilati della prima guerra mondiale, una marea di gente rumoreggiante al grido di **VIVA SU RE, VIVA MUSSOLINI, A FORA SU BARRATZELLU**, si presentò di fronte al comune. Le porte *de sa 'omo comunale* rimasero chiuse, benché la casa del fascio situata all'interno del comune, la domenica mattina restava aperta in quanto fungeva da centro di aggregazione degli attivisti fascisti. La



Il dottor Mario Zonchello in una foto ricordo del 27-9-1915 omaggio al Rettore Francesco Carboni di Sedilo.

popolazione era stufo di ulteriori sacrifici economici per pagare la nuova tassa e anche il salario dei barracelli. La milizia fascista sedilese fu convocata al completo in piazza per garantire l'ordine pubblico, ma furono pochi i militi che si presentarono. Capirono che sarebbero dovuti intervenire contro i loro congiunti, padri, fratelli e amici. Il Prefetto di Cagliari, informato dei fatti, non poteva permettere che la manifestazione si svolgesse. Pertanto inviò a Sedilo un centinaio di militi e carabinieri trasportati su dei camion coperti che arrivarono in piazza San Giovanni verso le 11 della mattina (*a s'ora de sa missa manna*). La manifestazione fu subito sciolta, numerosi furono gli arresti in piazza, chi riuscì a guadagnare le vie laterali, raggiunse il proprio domicilio e alcuni furono arrestati la sera stessa, altri per evitare il fermo si diedero alla latitanza.

MA CHIE BI FUDI IN PARTZA 'E CRESIA CUSSA 'OMINIGA MANZANU DE SU 9 DE NADALE DE SU '28 ?

Quella storica mattina in piazza si trovarono: Giovanni Riccio, Battistino Meloni *Jaghittu*, Battista Pes Cocò, Battista Manca (su babbu de

Juanni Manca), Juanni Battista *Cardu*, Juaniantoni Niola, Bore Crabone (*frade de Su Mastrigheddu*), Sarvadore Manca, Battista Manca *Pilisu*, Zuseppe Onida, Pasquale Onida, Silvio Zonchello, Pedru *Lifrori*, Arturo Meloni, Bore *Felisi*, Titinu *Massete*, Frantziscanzelu Putzolu *Riccardu*, Juanni Battista Onida *Perdena*, Zuseppe Dettori *Tzori*, Costantinu Munzile *Faudanu*, Battista *Crabistu*, Costantinu *Felisi*, Franziscu Norio *S'Astru*, Juanni Pala *Chentza*, Frantziscu Mula *Su Tipu*, Battista *Maloccu*, Costantinu Nieddu *Gherrerri*, Sarvadore Manca *Cadorna* e su frade Zuseppe 'e *Guantine*, Dromitu *Mannu*, Ferdinando *S'Uarchesu*, Bore Chessa, Mitteddu Procu, Basili Carta *Dottore*, Bore Padedda, Andria Padedda, Anzeleddu Aghedu, Andria Chirra, Costantinu Chirra *Caracu*, Bore *Roia*, Marièddu Chessa, Juanni Battista Pisanu e su frade Pasquale, Pedru loi *S'Ardaulesu*, Tista 'e Prammas, Sarvadore Sanna *Piliu*, Tonneddu Cocco *Poppolu*, Andria Cocco *Andriolu*, Peppeddu Muredda, Costantinu Pintus *Bonesu*, Costantinu Munzile e su fizu Mario, Peppeddu *Pirrotu*, Costantinu Salaris *Animaetza*, Bore Lampreu, Basili Picone, Juanni Sanna *Gattu* etc. In mezzo alla ressa dei fermati in piazza si trovarono due ragazzi di 16-17 anni (Bore Mamelì *Coeddu* e Giovanni Battista Lampreu *Lampione*). Furono condotti all'interno della caserma, ma riuscirono a divincolarsi dalla morsa stringente dei militi e dei carabinieri, grazie alla loro agilità e all'aiuto dei fermati più adulti e si diedero alla latitanza. Anche molte giovani donne e madri di famiglia furono fermate, condotte in caserma e identificate. La caserma non riuscì a contenere tutti i fermati, per cui la maggior parte furono scortati e trasferiti, in fila indiana, al palazzo Deiana a *Rughes de Istrada*. Costantino Mongili fu arrestato in piazza, mancava all'appello l'avv. Casula. La sera i militi perquisirono la sua casa. L'avv. Casula si nascose in *s'isostru* dietro un cumulo di grano. I militi in seguito ad un richiamo verbale della moglie Francescangela Zonchello non fecero una perquisizione accurata e per rispetto si ritirarono, ben sapendo che il ricercato n.1 era nascosto all'interno

del suo domicilio. Si suppone che quella sera i pensieri dell'avvocato Casula si avvicinarono di più all'ideologia libertaria del suo fraterno compagno di scuola Antonio Gramsci, che non a quella autoritaria del camerata Benito Mussolini. Gli arrestati, circa un'ottantina, furono trasferiti con i camion coperti al carcere di Ghilarza ed al carcere di Piazza Mannu ad Oristano. Una ventina di loro non trovarono posto nei camion. Fu detto loro di farsi trovare a casa la mattina successiva, ma tutti si diedero alla latitanza. La sera, lo stesso Prefetto arrivò a Sedilo da Cagliari e per due notti consecutive istituì il coprifuoco. Al suo passaggio a piedi in corso Eleonora e via Carlo Alberto, scortato dai militi e dai carabinieri, le donne gridavano, *da-e s'isportellitu de sa jenna*, **A FORA SU BARRATZELLU, A FORA SU PREFETTO**, ma nessuna madre di famiglia fu arrestata. Il prefetto si rese conto personalmente di come le istituzioni fossero invise al popolo. La notte del 9 dicembre 1928 l'avv. Casula fu accompagnato da un suo uomo di fiducia (*Tista Cardu*), in sella ad un cavallo, a Borore dove fu ospite dei suoi parenti. Il giorno dopo si trasferì a Pozzomaggiore da un suo compagno d'armi che lo condusse a Terranova (l'attuale Olbia), dove s'imbarcò per Civitavecchia. Trascorse 22 giorni di latitanza a Roma ospite dell'ingegner Costantino Zonchello. Durante la sua latitanza organizzò da Roma, la difesa degli 80 sedilesi arrestati e indagati *per disobbedienza al Partito Fascista*. La difesa fu affidata al suo collega ed amico fraterno avv. Antonio Putzolu di Seneghe, deputato e sottosegretario al Ministero dell'Interno del governo Mussolini. L'avv. Putzolu difese gratuitamente e personalmente i sedilesi riuscendo a dimostrare la non sussistenza dell'accusa. Gli ottanta indagati furono assolti in istruttoria e dopo 22 giorni di carcere poterono ritornare alle loro case. A Roma l'avv. Casula si prodigò, riuscendoci, per l'abolizione del dazio sul legnatico. Conseguenza della manifestazione popolare furono le dimissioni di una parte dei componenti la milizia fascista sedilese (fu addirittura dimezzata nel numero degli arruolati).

Questi non furono d'accordo sul fatto di essere stati messi contro i loro parenti, amici e compaesani stessi. I giornali dell'epoca, essendo sotto il controllo della censura del regime dittatoriale non diedero risalto ai fatti di Sedilo. In quei tempi la conoscenza pubblica di queste manifestazioni popolari non era gradita al regime. Probabilmente fu una delle poche manifestazioni popolari del periodo fascista in Sardegna in cui il popolo ne uscì vincente e le istituzioni perdenti.

LA BATTAGLIA DEMOGRAFICA FASCISTA

Dal 1927 i matrimoni e le nascite furono incentivate con il premio della nunzialità e della natalità, istituiti grazie alla battaglia demografica voluta da Benito Mussolini. Il premio della nunzialità consisteva in prestiti bancari a tasso agevolato, per chi si sposava prima dei 26 anni. Alla nascita di ogni figlio il prestito veniva condonato del 10 %, sino al quarto nato. A Sedilo per ottenere il premio della natalità, il capofamiglia dopo aver chiamato il fotografo Manunza da Ghilarza, presentava al podestà una richiesta al quale veniva allegata, la foto con tutti i componenti della famiglia.

Spesso la foto ritraeva almeno un figlio con indosso la divisa da figlio della lupa, balilla o avanguardista. Il premio veniva consegnato al capofamiglia, dal segretario politico del fascio di Sedilo ed ammontava a circa 300 lire a nascituro, in caso di parto gemellare 1200 lire. Una cifra abbastanza cospicua per quei tempi.

Esisteva anche la tassa sui celibi. Fu istituita per incrementare i matrimoni e di conseguenza anche le nascite. I non sposati tra 25 e 35 anni pagavano 70 lire l'anno, da 35 a 50 anni 100 lire annuali, 50 lire oltre i 50 anni sino ai 65. Erano esenti gli ultra 65enni, i sacerdoti, i militari e gli invalidi e le donne. Le *zitelle* non pagavano la tassa sul celibato, perché il regime fascista stabilì che tale stato civile non dipendeva dalla loro volontà.

I celibi, nell'attività lavorativa statale, dal lato economico furono discriminati, rispetto ai coniugati. Il cavalier Salvatore Marongiu, impie-



Sedilo 1935. La foto ritrae la famiglia di Giovanni Battista Delogu *Tranquillu*. Fu scattata in occasione della richiesta del premio di natalità. Si nota Costantino Delogu in divisa da avanguardista.

gato al comune di Sedilo riferì che, essendo celibe, all'inizio della sua carriera lavorativa nel 1941, il suo salario corrispondeva a poco più di 300 lire al mese, ben al di sotto dello stipendio percepito dai suoi colleghi sposati. *Pigaia zai su mesu de su salariu de Tisteddu Mameli chi fudi coiuau, mancari jeo tenia in prusu sas udientzias de su giudice conciliatore*, contaiada Bore Maronzu. Nello stipendio non percepiva l'*approvvigionamento viveri* che spettava per legge a chi aveva dei familiari a carico (nel suo caso due sorelle in minore età e la madre). In più di una occasione fece richiesta al dottor Porcella, segretario comunale, affinché fosse adeguato il suo salario a quello degli altri impiegati comunali, ma mai gli fu concesso. Il dottor Porcella gli spiegò che non essendo sposato l'indennità *approvvigionamento viveri* non gli spettava perché bisognava rispettare la legislazione fascista sui celibi. Salvatore Marongiu minacciò le dimissioni

ed un eventuale trasferimento come impiegato al centro minerario di Carbonia. Le sue richieste, nel 1943 non furono accolte da Porcella, però contemporaneamente cadde il regime fascista e la normativa sui celibi fu abolita ed il suo salario fu aggiornato. Dal 1936 il Ministero dell'Interno decise di escludere i celibi dalla carica podestarile. A Sedilo podestà in quegli anni fu il maestro Salvatore Cocco (fratello di Cocco Costantino *Pintirichinu*). Gli anziani lo ricordano come una persona disponibile nei confronti di tutte le persone che avevano bisogno di aiuto, buono d'animo e anche un valido maestro elementare. Nel 1936 si ammalò e il cognato, lo scultore nuorese Francesco Ciusa, lo fece trasferire a Cagliari per farlo curare dai migliori specialisti del tempo, ma la sua salute peggiorò e morì nei primi mesi del '37 all'età di 49 anni. In una lettera del 5 settembre del 1936, indirizzata all'avv. Casula, il federale di Cagliari l'avv. Enrico Endrich scrisse sulla futura nomina del Podestà di Sedilo:

Cagliari 5 SET. 1936 ANNO XIV

AL FASCISTA DOTT PIETRO CASULA
ISPETTORE DELLA XIV ZONA SEDILO

Caro Casula,
per la nomina del Podestà di Sedilo non ci sono che due soluzioni: o nominare te o nominare il fascista Cocco Costantino. Posso non insistere sul tuo nome a una sola condizione: che accetti il Cocco. Non è assolutamente possibile che il Partito dia un così poco edificante spettacolo da non essere in grado di ricordare ai fascisti che il loro primo dovere è l'obbedienza. Questo non è detto per te, intendiamoci; ma tu, come gerarca, devi mettermi in grado di designare subito la persona che dovrà ricoprire la carica di Podestà e questa persona non potrà che essere uno di voi due. Inutile insistere per la nomina di un celibe alla carica di Podestà o di Delegato Podestarile. Attendo cortese sollecito riscontro.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(Avv. Enrico Endrich)

Da questa lettera si può dedurre la difficoltà del fascio sedilese nel proporre al prefetto una persona valida e disponibile per la carica podestarile. Ad aprile del 1937 fu nominato Paolino Cabras di Trivulzio, originario di Luras, proprietario di un esercizio commerciale in Corso Eleonora. Si constata altresì la chiarezza del segretario federale Endrich nel richiedere che il nuovo requisito essenziale per la carica di podestà (l'essere sposato), venisse rispettato.

L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA (A.O.I)
Dal 1930 al 1940 numerosi giovani sedilesi in qualità di militari parteciparono alla campagna di colonizzazione dell'Africa Orientale (Somalia, Eritrea, Etiopia). Ho deciso di pubblicare i nomi in quanto fanno parte della storia del nostro paese e tra pochi anni, a causa dell'inclemenza del tempo, il tutto entrerà nell'oblio. Ecco l'elenco per lo più completo:

Demurtas Antonio Giuseppe *S'abba lena* 1913
Carruciu Bachisio 1914
Mele Antonio 1911
Pes Andrea *Lestreddu* 1913
Muredda Antonio 1911
Mongili Battista *Datziu* 1887
Chirra Costantino *Caracu* 1905
Costantino Putzulu *Messa* 1912
I fratelli Atzas Battista 1907 e Atzas Tonneddu 1910
Battista Mura *Fresa* 1901
Meloni Giovanni Costantino 1913
Juanni Muredda 1913
Carta Pasquale *Picaccu* 1910
Puggioni Pasquale 1911
Porcu Giuseppino 1911
Porcu Raffaele noto *Felle* 1895
Lampreu Giovanni Raffaele *Zizinu*
Masala Antonio 1912
Manca Salvatore noto *Boricheddu* 1913
Saverio Salaris noto *Saberi Felisi* 1910
Stefano Cocco *Andriolu* 1912
Delogu Giovanni Maria *Fieddu* 1905
Mongili Salvatore *Norato* 1912
Meloni Giovanni *Burrumballa* 1911

Manca Giovanni Battista *Matallone* 1911
 Meloni Giuseppino de *Lenardu* 1910
 Lodde Pasquale 1911
 Porru Giovanni Battista 1908 (immigrato in Toscana)
 Sanna Giovanni de *Bore Sanna* 1908
 Niola Mauro *Soleddu* 1910
 Mongili Costantino *Murruatu* (immigrato in Toscana) 1908
 Isidoro Nieddu *Prenda* 1911
 Marredda Salvatore 1909
 Cocco Giovanni Battista noto *Tisteddu* 1901
 Pietro Mongili noto *Pedru Datziu* 1896
 Costantino Gaetano Desogos 1913
 Juanneddu Mameli *Massette*
 Carboni Raffaele noto *Felleddu* 1907
 Carta Antonio Francesco 1916
 Demurtas Giovanni *Coiarbu* 1909
 Carboni Salvatore Maria *Miriu* 1892
 Carboni Pasquale noto *Caleddu Norio* 1898
 Sotgiu Dino 1911
 I fratelli Meloni: Giuseppe 1907, Giovanni 1904 e Francesco 1909
 Putzulu Raffaele (padre di Antonio) 1899

Carta Giuseppe noto *Peppeddu Lussone* 1898
 Sanna Antonio *Tabaccone* 1896 (immigrato a Carbonia)
 I fratelli: Palmerio 1915 e Giovanni Battista 1905
 Putzulu de *Michela*
 Deriu Costantino noto *Titinu 'eriu* 1912
 Manca Andrea *Laesu* 1897
 Carta Salvatore (padre di Anna) 1911
 Carta Costantino *Napoli* 1913
 Paolino Mula *Concheddu* 1913
 Carta Giuseppe *Machiera* 1914
 Cogotzi Antonio noto *Toneddu* 1906
 Masia Giovanni Antonio 1883
 Cabiddu Costantino 1896 e la sorella Cabiddu Virginia 1912
 Salvatore Sanna *Crabarzu* 1911
 Giovanni Antonio Carboni noto *Babbantoni* 1906
 Carta Giovanni Antonio fratello de *su Puddu* 1913
 Aghedu Costantino 1909
 Carboni Giovanni Santo *Santeddu Campinu* 1914
 Giuseppe Sanna *Crabarzu* 1907
 Battista Pilitta *Su Para* 1911 (immigrato a Mulargia)
 Frau Raffaele 1908



Cartolina spedita da Giovanni Raffaele Lampreu *Zizinu* alla famiglia, il giorno della sua partenza per l'Africa Orientale Italiana nel 1935.

Salaris Giuseppe Antonio *Belluinbeste* 1899
 (immigrato a Boroneddu)
 Sanna Salvatorangelo 1909
 Onida Pasquale *Pedrosu* 1911
 Cuscusa Giovanni Costantino *de Pioe* 1916
 Putzolu Costantino *Dottoro* 1913
 Manca Costantino *Zighizaga* figlio di *Pedru Matallone* 1911 (immigrato a Sassari)
 I fratelli *Pedru Manca* 1913, *Titinu Manca* 1911 e *Peppinu Manca* 1908
Puddu Salvatore de Gavina 1908
 Costantino Putzulu noto *Titinu Curreu* 1896
 Ghisu Giovanni Battista noto *Battista Caredu* 1914
 Piccone Raffaele 1911
 I fratelli Salvatorangelo Marras 1896 e Raffaele Marras 1912 *Lepore*
 Raffaele Carta *Bacheddu* 1907
 Porcu Antonio Giuseppe noto *Antonicu Ferreri* 1900
 Juanni Sanna *Gattu* 1893
 Lodde Giovanni Battista 1902 (immigrato ad Alghero) ed il fratello Lodde Gavino 1900 (immigrato a Cheremule)
 Chessa Nicolò 1913

Consultando i fogli matricolari e le loro interviste è stato possibile suddividere questi militari in quattro categorie:

- Forze dell'ordine (carabinieri e finanziari)
- Militari di leva obbligatoria
- Militari volontari
- Militari *lavoratori*

Nel primo gruppo sono inseriti i giovani appartenenti alle forze dell'ordine, per lo più carabinieri, tra questi: *Titinu Aghedu*, *Titinu Curreu*, *Raffaele Frau*, *Salvatore Carta* (disperso nella campagna di guerra della Jugoslavia), *Giovanni Sanna* e *Marredda Salvatore*. *Carboni Giovanni Antonio Babbantoni* fu l'unico finanziere sedilese presente ad Addis Abeba. Questi furono volontari per le colonie e rispetto ai loro colleghi in Italia prendevano uno stipendio più alto.

Nel secondo gruppo, il più numeroso, sono

inseriti i giovani chiamati a prestare il servizio di leva obbligatoria in Africa. Appartengono alle classi che vanno dal 1910 al 1916. Con la classe del 1911, che fu inviata in A.O.I. quasi al completo. Parecchi di questi giovani tra servizio di leva, ferma obbligatoria per la guerra d'Etiopia (1934-35), servizio prestato nei battaglioni *lavoratori*, richiamo per la seconda guerra mondiale e per alcuni, periodo di prigionia con gli inglesi, restarono lontano dal paese per 14-15 anni.

Il terzo gruppo è quello dei militari arruolati volontari. Il massiccio arruolamento volontario fu stimolato dalla crisi economica presente in paese per tutti gli anni trenta ma anche dalla martellante propaganda fascista; una frase del periodo diceva *Arruolati, in A.O.I. la ricchezza è alla portata di tutti*. Mussolini diceva che la guerra coloniale era essenziale per la soluzione dei problemi economici italiani. In Italia in quel periodo circolarono notizie gonfiate sull'oro, il platino, il petrolio e le incalcolabili ricchezze agricole dell'A.O.I..

Al quarto gruppo appartengono i militari sedilesi che, dopo la conquista dell'Etiopia e la nascita dell'Impero, dal dicembre 1936 si arruolarono nei battaglioni *lavoratori*. Hanno generalmente un'età superiore ai trent'anni, alcuni con la campagna della prima guerra mondiale sulle spalle e parecchi con una famiglia a carico. I militari *lavoratori* furono attirati dagli alti salari e dal sogno di accumulare una discreta ricchezza, altrimenti difficilmente si sarebbero arruolati volontariamente per l'Africa, dove le condizioni di vita e di lavoro non furono delle più facili.

Mussolini, per poter sfruttare la nuova colonia, decise di dotarla di solide infrastrutture quali strade, ferrovie, ponti, acquedotti, linee elettriche, aziende agricole modello etc. Fu il più grande investimento fatto dal Regno d'Italia sino ad allora. L'avventura coloniale costò circa 40 miliardi di lire e così le casse del regno furono prosciugate senza apportare alcun beneficio all'economia italiana. L'arruolamento organizzato dal partito veniva fatto dal fa-

scio di combattimento nel comune di Sedilo; seguiva la prima visita medica a Cagliari; se dichiarati abili venivano imbarcati per Napoli. Dopo circa un mese di addestramento ed equipaggiamento, partivano con i piroscafi verso l'A.O.I. Generalmente facevano una tappa in Libia, attraversavano il canale di Suez e dopo 9-10 giorni di viaggio sbarcavano a Massaua in Eritrea o a Mogadiscio in Somalia. Al loro sbarco l'impresa per la quale dovevano lavorare era già stata assegnata. I militari *lavoratori* sedilesi per la maggior parte furono impiegati come operai stradali, altri come muratori, falegnami, fabbri. Qualcuno lavorò nelle conerie e nelle aziende agricole dell'impero. Alcuni dei militari congedati dopo la guerra d'Etiopia furono richiamati dall'Ufficio del Lavoro della *Federazione dei Fasci di Addis Abeba* e inseriti obbligatoriamente nei battaglioni *lavoratori*. Altri attratti dai salari molto alti delle imprese stradali-edili private prolungarono la loro permanenza in A.O.I.. Lo stipendio veniva accreditato in paese alle Poste di via Azuni.

Nelle famiglie dei Sedilesi si vivevano dei drammi, delle emozioni e sentimenti, che venivano espresse nelle lettere che si scambiavano con i loro cari lontani.

DA SEDILO A MASSAUA (DA MADDALENA CARTA A GIUSEPPE CARTA)

Stralcio dell'ultima lettera inviata da una madre analfabeta che, per poter corrispondere col figlio in Africa, imparò a leggere e scrivere da sola.

Quell'aprile per quella madre non arrivò mai; morì a soli quarantaquattro anni senza che il figlio lontano sapesse della sua malattia.

Questa pagina è dedicata, idealmente, a tutte le donne sedilesi che soffrirono per la lontananza dei loro cari, private, in molti casi, del conforto di qualsiasi notizia.

Marilena Carta

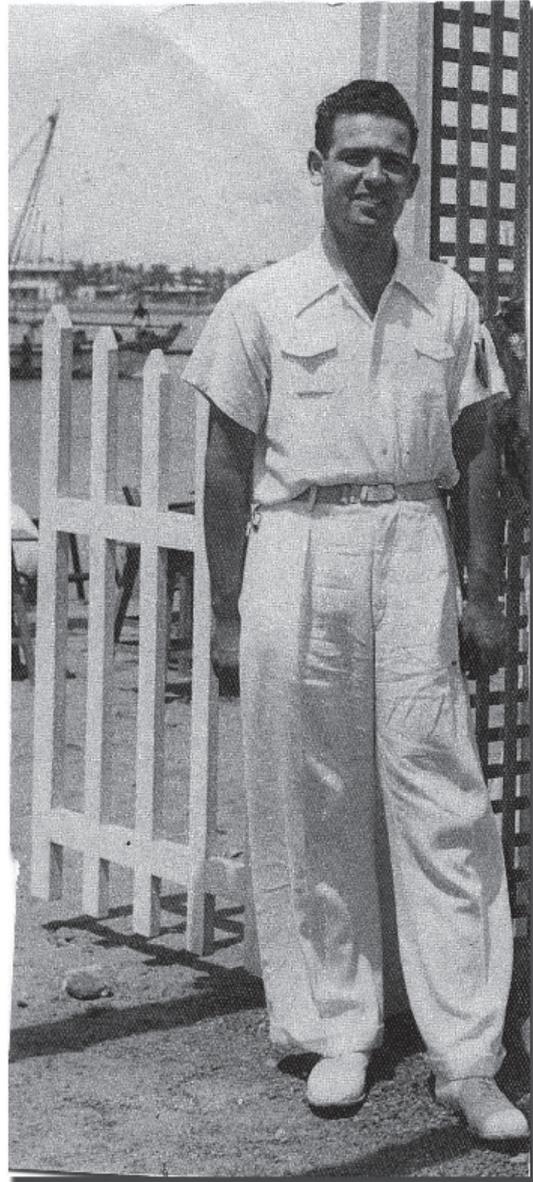
Contaiada tziu Titinu Carta Napoli (fu artigiere ad Addis Abeba ed e lavorò come operaio stradale in Eritrea nella zona di Asmara):



Addis Abeba 1937. Costantino Carta Napoli.

Su triballu fut meda fadigosu, s'intrada a sa sette de manzanu e s'illorada a sas otto 'e sero. Su caentu fora 'e modu, si triballaiat a petorra nua e cun su cascu coloniale. A sas deghe de manzanu baiat zai barantachimbe-chimbanta grados e bud-diamos nois puru, invetze a de notte unu frittu de morrer, tocchaiat a nos'ammuntare cun sas mantas militares. A pustis de pagu tempus chi bi fumis, semus diventaos nieddos che pighe che sos africanos e tottu, cottos da-e su sole, e non baiat differentzia in sa carena tra unu sardu e issos. Fumis appretaos da-e su capu iscuadra a fagher impresse su triballu e chie non aguantaiat sa fadiga ca fut debile de salute 'eniat rimpatriau. Sa paga fut meda 'ona, si balanzaiat finzas a baranta francos sa die. In bidda una zorrionada 'eniat pagada otto-deghe francos sa die o una misura de trigu. Sos nieddos triballaiant cun nois ma pigaiant chimbe francos sa die. Teniant sas mensas e

Carissimo figlio,
 Scritto 6-1-1938
 Nella presente
 vengo a darti risposta alla
 tua cara lettera in data
 del 26 dello scorso mese in
 cui mi fai sapere che godi
 una buona salute pare non
 sempre al solito, caro figlio
 vedo che in quelle parti il
 sole sia fastidioso ma io ti farei
 cambiare il tempo se fosse maniera
 perché non posso resistere il
 freddo con un vento furioso che
 manda giù perfino le tegole
 dal tetto le piane e la gente
 è gelato nella via tutte le traie
 e in baucatta così io sto
 sempre a fuggire di giungua
 Il mese di aprile per rinnovare
 il caldo, dunque vuol dire
 che in tutte le parti del mondo
 le stagioni esistono, ma vorrei
 sapere in qual maniera viene
 chiamato il mese quando appare
 agosto, e che arti fanno adesso
 se mietono o seminano? Capisco
 pure che le ragazze di lì se ai
 soprannominate Diavolite, no
 spero che saranno Ortigutte, e
 così anche loro se pure non sono
 cristiane



Ti saluto caramente
 con fervido affetto io e tuo
 babbo baci e abbracci per
 sempre tua mamma
 Maddalena

La lettera di Maddalena Carta al figlio Giuseppe, ritratto nel porto di Massaua.

sas barraccas po 'ormire a contu issoro, non fumis sortios, ma issos faghiant sos triballos prus pesantes e prus perigulosos.

E ateru de Asmara, ite bos ammentais? dissi a tziu Titinu e lui rispose: Sa zoventude, sas feminas funi una prus bella de s'atera. In quel momento la moglie tzia Lughia Lussone che sino ad allora sembrava disinteressata all'intervista adderezande sa brasia e su tzitzone in su foghile cun su suladore, esclamo' in maniera arguta: ma e tando po ite non ti c'asa 'atiu una niedda? Tziu Titinu con la calma e la saggezza dei suoi anni non gli rispose ma incrociò il mio sguardo con un sorriso ironico.

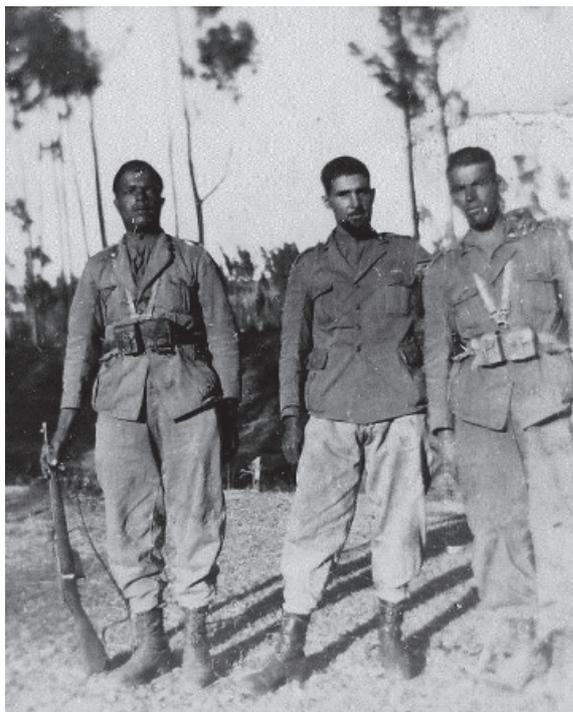
Giuseppe Carta Machiera mi riferì della differenza di clima e di altitudine tra la Somalia e l'Etiopia, caldo torrido insopportabile nelle pianure di Asmara e Massaua e clima fresco e ventilato negli altipiani di Addis Abeba. I lavori stradali, dichiarò, venivano inter-

rotti solo nella stagione delle piogge in quanto a causa della forte intensità temporalesca non era possibile lavorare.

Saverio Salaris noto Saberi Felisi raccontò delle difficoltà affrontate dagli operai stradali in Abissinia: *In Africa, seo istau paris cun Battista Atzas, issu faghiat su ferreri commente in bidde e totu. In sos cantieris a bortas b'iat difficultade po faghed' arribare puntuale sas iscortas po sa mensa. A bortas sos convoglios non viaziant, e-i sos aereos militares istentiant a paracadutare sas iscortas alimentares e tando tocciat a bessire peri sos campos a de notte cun sos ateros sardos e continentales po nos criccare su pappare. A bortas che carriamo carchi 'accapappa, a bortas carchi 'itellu, chi masellaiamos in su cantieri matessi e arrustiamos in sa brasia. No ischiamos de chie fut su bestiamene iscappu, ma fumis appretaos e gasi si podiada andare a dananti.*



Saverio Salaris Felisi, in piedi sulla destra, con Battista Atzas, inginocchiato a destra, nel 1936 in Abissinia.



Addis Abeba 1936. Dalla sinistra, Giovanni Muredda, Andrea Pes e Nicolò Chessa.

Numerosi soldati e lavoratori sedilesi partirono nel 1935 per la Somalia, analfabeti, ritornarono nel 1939 istruiti, in quanto per poter comunicare con i loro familiari, sentirono la necessità di imparare la lettura e la scrittura.

Juanni Muredda con un suo compagno d'armi di Santu Lussurgiu, durante l'invasione dell'Etiopia, si trovarono a causa dei combattimenti, per parecchi mesi, distaccati dal resto della loro compagnia nelle savane abissine non controllate dagli italiani. La loro paura maggiore fu quella di dover finire prigionieri degli abissini, in quanto circolava voce tra le truppe che gli italiani venivano sottoposti a terribili torture. Altri reduci sedilesi dell'A.O.I. raccontarono della rapidità con il quale città come Asmara, Addis Abeba e Mogadiscio furono dotate di moderne infrastrutture e subirono una trasformazione edilizia non indifferente e da cittadine con ancora presenti nelle periferie capanne ancestrali, assunsero le sembianze di città con quartieri costruiti in stile architettonico fascista. Il tutto grazie al lavoro ed agli investimenti del governo italiano. Lo stesso

NEGUS Hailé Selassié, nel 1941, quando ritornò ad Addis Abeba, dopo 5 anni di esilio londinese, si meravigliò della creatività e operosità delle maestranze lavorative italiane. Nel 1939 quasi tutti rientrarono, nessuno morì. Fu ferito gravemente solo Salvatore Marredda nella battaglia di Dolò (gli fu concessa la medaglia d'argento al valore in quanto mise in pericolo la sua vita per salvare quella dei suoi compagni). Chi non se ne andò via prima del 10 giugno 1940 (giorno in cui l'Italia dichiarò guerra contro la Francia e l'Inghilterra), rimase coinvolto nelle operazioni militari fino al 1941 quando tutta l'A.O.I. venne occupata dagli inglesi e 15 militari sedilesi furono fatti prigionieri.

ELENCO MILITARI PRIGIONIERI SEDILESI

Chirra Costantino prigioniero a Zonderwater in Sud Africa

Marredda Salvatore prigioniero in Kenia

Sanna Salvatorangelo prigioniero in Kenia

Putzulu Costantino prigioniero in Rhodesia

Isidoro Nieddu prigioniero in India e in Australia

Carta Giuseppe prigioniero in Sudan

Mele Antonio prigioniero a Johannesburg (Sud Africa)

Carta Antonio Francesco prigioniero a Nairobi (Kenia)

Cocco Stefano prigioniero a Cape Town (Sudafrica)

Manca Salvatore prigioniero in Inghilterra.

Dei sedilesi Desogos Costantino Gaetano, Manca Costantino *Zighizaga*, Manca Pietro, e dei fratelli Palmerio e Giovanni Battista Putzulu *de Michela* non sono stati ancora studiati i fogli matricolari, pertanto non sappiamo dove fossero prigionieri.

Durante la loro prigionia (in realtà erano campi di lavoro) alcuni di questi impararono un mestiere che poi esercitarono al loro rientro in paese. Lungo il periodo i familiari non ebbero mai notizie tanto che in molti disperavano ormai della loro sopravvivenza. Dai racconti dei reduci prigionieri sedilesi risulta che



Napoli 25 dicembre 1936. L'originale fu spedito alle rispettive famiglie. Ritrae inginocchiato da sinistra Basilio Putzolu *Americanu* con il casco coloniale, Antonio Sanna *Burrutzone*, Battista Mongili *Datziu*, in piedi da sinistra Giovanni Battista Lampreu *Lampione*, Giovanni Battista Mongili *Su Checche*, Costantino Putzulu *Messa*, Salvatorangelo Puddu-Delogu *Pistoia*, Felleddu Crabone, Felle Procu con il casco coloniale.

le condizioni di vita nei campi di prigionia furono pessime. Non migliorarono neanche dopo l'8 settembre del '43, giorno dell'armistizio, benché fossimo alleati degli inglesi. Il trattamento peggiore fu riservato ai prigionieri che non firmarono per la collaborazione con gli inglesi. Alcuni rientrarono nel 1946 a Napoli dopo quasi cinque anni di prigionia. Altri riacquistarono la libertà solo nel 1947 come Isidoro Nieddu *Prenda*, il quale sopportò quasi sei anni di prigionia, dal 4 aprile del 1941 al 10 gennaio del 1947, giorno della sua partenza da Melbourne in Australia. Arrivò a Napoli dopo 24 giorni di viaggio in nave. Fu l'ultimo prigioniero sedilese della seconda guerra mondiale a far rientro in paese. Al suo arrivo a casa fu fatta grande festa. Gli fu conferita la Croce di ferro al merito di

guerra. Per il carnevale del 1948 a Sedilo *Sidoro Prenda* con gli altri reduci sedilesi, memori della loro esperienza africana, simularono la festa del Mascal (si festeggiava la fine della stagione delle piogge in Abissinia). In *Partza de s'Ena*, *tintos a ztinxieddu* e travestiti da indigeni e ascari etiopi si ballò e si cantò alla maniera africana.

Virginia Cabiddu (classe 1912), unica donna sedilese, per cinque anni abitò e lavorò ad Addis Abeba presso il fratello Costantino maresciallo dell'esercito. Rientrò a Sedilo dopo il 10 giugno del 1940 con la seconda guerra mondiale iniziata. Non potendo passare attraverso il canale di Suez occupato dagli inglesi rientrò in Italia dopo quaranta giorni di nave circumnavigando l'Africa. Ad Addis Abeba fu avviata una attività commerciale sedilese. Precisamen-

te un bar trattoria gestito da Antonio Masala, *Fieddu* e *Norato*. A causa del precipitare degli eventi bellici nel 1939 l'esercizio fu chiuso e i gestori ritornarono a Sedilo.

Vorrei ricordare che tutti i sedilesi partecipanti alla guerra di Spagna in realtà firmarono per lavorare in Africa. A riprova di ciò la foto dei militari sedilesi scattata il 25 dicembre del 1935 a Napoli. Tale foto presenta Basilio Putzolu *Americanu* (inginocchiato a sinistra) e Felle Procu (il primo a destra in piedi), entrambi con il casco coloniale (lo indossavano i militari destinati per le colonie). Felle Procu fu imbarcato

a Napoli per la Somalia mentre Basilio Putzolu, al contrario, partì in Spagna. Il documento fotografico tuttavia dimostra che inizialmente anche il Putzolu doveva partire per l'Africa e solo in un secondo momento fu fatto salire sulla nave dei combattenti per la Spagna. L'unico sedilese che firmò per andare volontario in Spagna fu Paolino Mula *Concheddu*. In realtà non fu mai chiamato e partì anche lui per l'Africa.

**ATEROS ANNOS CUN SALUDE, A
S'ANNU CHI 'ENIT, PO ISCHIRE E
AMMENTARE CHIE SEMUS ISTAOS**



**RADIO
PLANARGIA**

Frequenze
Bosa
98.700 - 103.800 MhZ
Planargia - Montiferru
103.00 MhZ
Sardegna Centro
Occidentale
89.600 MhZ

Piazza IV Novembre, 9 - 08013 Bosa (Or)
Tel/Fax 0785 374333
Mail: radioplanargia@tiscali.it
www.radioplanargia.net



MATERIALI EDILI - SANITARI - INERTI



Tel. 0785 852640
Cell. 348 5610357
mail: f.putzulu@fibero.it

Via S. Vittoria
09076 SEDILO (OR)
C.F. PTZFNC74S15G113D
P. IVA 01078370952

Associazione Culturale Più Sardegna, un impegno costante nel sociale

di Gian Piero Pinna



Sono tante le iniziative che l'Associazione Culturale "Più Sardegna", porta avanti dalla sua nascita.

Molteplici le attività previste dallo statuto e tutte tese alla valorizzazione delle peculiarità del territorio, di chi si distingue col suo lavoro e per l'impegno civile e sociale, riservando anche un occhio di particolare riguardo al mondo scolastico.

E proprio con la manifestazione "Una vita per la scuola e una vita per gli altri", sono stati premiati una sessantina di ex insegnanti delle scuole della provincia, andati in pensione negli

ultimi anni, che hanno ricevuto delle targhe per il carattere sociale dell'insegnamento e come segno di riconoscenza e di gratitudine, per il servizio prestato nel corso della loro carriera.

Oltre agli insegnanti, hanno ricevuto un riconoscimento anche rappresentanti dei corpi di polizia, di protezione civile e di salvaguardia ambientale, che operano nel territorio del Guilcier.

Tra i premiati Palmerio Sanna, direttore didattico e storico presidente della Caritas ghilarezese, la Compagnia dell'Arma dei carabinieri di Ghilarza, lo Squadrone eliportato dei Cacciatori di Sardegna e il CAIP di Abbasanta.

Grandi attenzioni, da parte dell'Associazione Culturale Più Sardegna, presieduta da Mario Di Rubbo, sono state riservate ai ragazzi delle scuole, con concorsi e corsi di vario genere, per imparare a destreggiarsi con le lingue straniere, ma anche con la comunicazione e la scrittura, attraverso la predisposizione di giornalini scolastici.

Una delle più riuscite manifestazioni organizzate dall'associazione "Più Sardegna", col patrocinio del Comune di Ghilarza e della Confederazione Sindacale SNALS CONFAL di Oristano, è stata quella svoltasi in occasione della terza edizione del concorso, sui giornalini scolastici, che ha richiamato nel centro del Guilcer quattrocentocinquanta - cinquecento studenti, delle primarie, degli istituti comprensivi e delle superiori, provenienti da diverse parti dell'Isola.

Alla premiazione dei ragazzi, oltre al segretario provinciale dello SNALS, Luciano Cariccia, erano presenti anche il preside del Liceo scientifico Alessandro Volta di Ghilarza, Carlo Passiu, che ospitava la manifestazione e il sindaco di Ghilarza, Stefano Licheri, l'occasione, è stata anche un momento di confronto e dibattito sui temi del giornalismo, che ha visto la partecipazione attiva dei giovani che hanno presentato i loro lavori, valutati secondo i criteri dell'originalità, pertinenza dei contenuti e impostazione grafica.

Notevoli i risultati ottenuti dai ragazzi delle scuole partecipanti in quella occasione, con alcuni elaborati che hanno rasentato la perfezione professionale.

Il primo premio per le primarie, se lo aggiudicarono i ragazzi dell'Istituto comprensivo n. 4 Monte Gurtei di Nuoro, con "Il piccolo giornale". Nel premiare il lavoro dei ragazzi nuoresi, la giuria espresse la seguente motivazione: "Un giornale scolastico realizzato in modo molto simpatico, che sicuramente rappresenta il momento conclusivo, di un lavoro di sintesi comune, interdisciplinare, che ha coinvolto in modo significativo gli alunni, con una scelta di argomenti abbastanza variegati e

interessanti". In quella occasione, una menzione speciale, venne assegnata anche all'Istituto comprensivo di Santulussurgiu e in particolare, alla Scuola primaria di Seneghe, per "Seneghe Diary", con una targa col seguente giudizio: "Un lavoro buono e ben organizzato, a dimostrazione che il giornalino scolastico è un'esperienza dinamica e coinvolgente. I ragazzi di Seneghe, hanno dimostrato di avere maturata una certa capacità espressiva che potrebbe svilupparsi ulteriormente in futuro. Il giornale si presenta con un proprio stile e con una certa varietà di temi trattati".

Per le scuole primarie, altre targhe erano state assegnate all'Istituto comprensivo di Marrubiu, Scuola primaria Arborea, all'Istituto comprensivo di Santulussurgiu, per la "Voce dei bambini" della primaria di Santulussurgiu, alla Scuola primaria Carlo Felice di Cagliari per "Da grandi curiosi a piccoli giornalisti", all'Istituto comprensivo di Baunei, scuola primaria di Santa Maria Navarrese, per "Il gazzettino dell'italiano in gioco", alla Scuola primaria dell'Istituto comprensivo n. 3 di Quartu Sant'Elena, per "Parole a... colori", che ricevette la seguente motivazione: "Interessante lavoro che dimostra un notevole impegno dei ragazzi, in un'attività didattica per loro insolita e nuova, ma che li ha stimolati a realizzare con entusiasmo un progetto molto originale e creativo". Il primo premio della scuola secondaria di I grado, invece, venne assegnato all'Istituto Mons. Saba di Elmas col "Corriere della scuola", con la seguente motivazione: "Una buona impostazione degli articoli che denota abilità linguistica e quella giusta dose di creatività, impegno e curiosità nel cercare le notizie con senso critico e spirito di osservazione". Altri riconoscimenti vennero assegnati all'Istituto Caria di Borore, per "Nuova redazione", all'Istituto comprensivo Monte Rossello basso di Sassari, per "Comenius News, alla Scuola secondaria Loru Satta di Villacidro, per "La gazzetta degli studenti", all'Istituto comprensivo Deledda - Pascoli di Carbonia, per "Studia gitando", alla Scuola secondaria di I grado di Siliqua, per "Il nuovo corriere della scuola",

all'Istituto comprensivo di Monti - Telti, per "La voce degli alunni", al Convitto nazionale Canopoleno di Sassari, per "Canopolando".

Il primo premio per gli istituti superiori, se lo aggiudicarono i ragazzi dell'IPSIA di Perdas de Fogu, per un lavoro eseguito in modo quasi professionale, corredato da belle foto e con articoli di argomenti molto attuali. Altri riconoscimenti andarono al Liceo Sebastiano Satta di Nuoro, per "Diesis", all'Istituto superiore Beccaria di Carbonia, per "Beccaria time", al Liceo magistrale Lussu di San Gavino Monreale, per "La gazzetta del Medio Campidano", al Liceo scientifico statale Piga di Villacidro, per "Piga planet", al Liceo scientifico Guglielmo Marconi di San Gavino Monreale, per "La gazzetta del liceo Marconi", al Liceo scientifico Alessandro Volta di Ghilarza, per "Volta pagina".

Il presidente dell'Associazione "Più Sardegna" e ideatore della rassegna, Mario Di Rubbo, in quella occasione, spronò i partecipanti a mettere in mostra le proprie creazioni giornalistiche, ricordando che tanti giornalisti sardi, sono saliti alla ribalta nazionale, grazie anche agli stimoli ricevuti a scuola.

Nella quinta edizione del premio, invece, sono stati protagonisti i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Samugheo e della Scuola Secondaria e Primaria di Ardauli.

Per la circostanza fu organizzata anche una tavola rotonda dal titolo "La scuola incontra il giornale - Un modo per formare e informare", che vide gli interventi della dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Ardauli, Pasqualina Saba, la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Elmas, Annalisa Flaviani, il dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Santulussurgiu, Giuseppe Scarpa, il docente di Scuola Secondaria di Primo Grado di Elmas, Luca Manunza, i docenti di Scuola Secondaria di Primo Grado di Ardauli, Mario Di Rubbo e Antonio Pinna e i giornalisti, Roberto Petretto, Anita Pili e Gian Piero Pinna.

Il Premio, che è ormai arrivato alla quinta edizione, da annuale, per una questione di costi, dal 2016 diventerà biennale e premierà

quelle scuole che in ambito regionale produrranno il miglior giornalino scolastico.

L'idea di base, è quella di creare un'esperienza che possa proseguire nel tempo, confezionando un giornale rappresentativo delle esigenze di un piccolo territorio come il Barigadu, che oltre alle attività scolastiche, si dovrà occupare anche dei problemi e degli avvenimenti che accadono nella loro zona.

In questo modo, il giornale non sarà solo un importante esercitazione per la scrittura, ma sarà anche una palestra di aggregazione e di impegno, per facilitare l'ingresso nella società, per stempera le timidezze e per aiutare ad affacciarsi nel mondo del lavoro.

Al concorso che periodicamente viene bandito dall'Associazione Culturale Più Sardegna, con la collaborazione di altri enti, possono partecipare le Scuole dell'Infanzia, Primarie, Secondarie di I° grado, Istituti Comprensivi e Secondarie di II° grado.

Per essere considerati giornalini scolastici, le pubblicazioni devono contenere almeno quattro pagine dattiloscritte, con testi e immagini corredate da titoli.

Solitamente i giornalini vengono valutati da un apposita giuria composta da rappresentanti dell'Ordine dei giornalisti, da esperti del settore accademico e del mondo della scuola.

I criteri di valutazione della giuria, sono i seguenti:

- originalità del prodotto da 1 a 10 punti;
- pertinenza dei contenuti da 1 a 10 punti;
- impostazione grafica da 1 a 10 punti.

Altre iniziative rivolte al mondo della scuola, ma anche degli adulti occupati e anche a quelli privi di occupazione, sono state portate avanti con l'organizzazione di corsi per imparare la lingua inglese, in modo da consolidare e potenziare la sua conoscenza, visto anche il momento storico e l'apertura verso l'Europa e verso un mondo sempre più globalizzato, che veicola l'inglese come lingua ufficiale. E a tal proposito è stata organizzata anche una manifestazione, in collaborazione col Comune di Abbasanta, un festival canoro dal titolo molto

significativo, “Le scuole si incontrano cantando in lingua inglese”, con l’intento specifico di far apprendere l’inglese attraverso le canzoni in quella lingua.

Ma gli occhi dell’Associazione Culturale Più Sardegna, sono puntati anche verso la musica popolare e in modo particolare, verso il patrimonio culturale e musicale che è stato messo insieme da don Giovanni Dore, che lui raccolse in una collezione di quasi seicento pezzi, che custodiva amorosamente nella canonica della chiesa di Tadasuni, dove fu parroco per lunghi anni.

Don Dore, era anche un bravo strumentista e molto spesso dava una dimostrazione pratica della sonorità di quegli strumenti, ai tanti visitatori che andavano a vedere la sua singolare collezione.

Recentemente, durante una rassegna dedicata al sacerdote musicologo, è stata avanzata la proposta, da parte del presidente dell’Associazione Culturale Più Sardegna, Mario Di Rubbo, di ubicare il museo degli strumenti tradizionali della Sardegna, proprio a Sedilo.

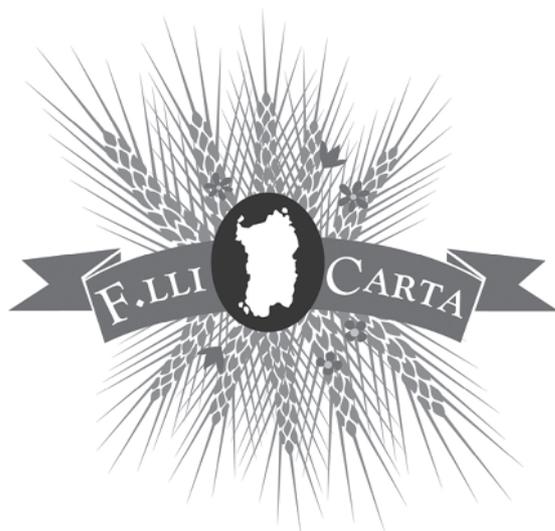
Don Dore era nato a Suni nel 1930, diventato sacerdote a 25 anni, aveva esercitato la sua missione a Bosa, Santu Lussurgiu, Sedilo e Scano Montiferro, prima di approdare a Tada-

suni. Durante il suo peregrinare, la sua grande curiosità musicale lo aveva portato a mettere insieme un notevole numero di rari strumenti musicali, composti da esemplari di organi e organetti, fisarmoniche, chitarre, tamburi, raganelle, matraccas, trunfas e pipiolos.

L’eventuale apertura del Museo degli strumenti tradizionali della Sardegna di don Dore a Sedilo, ha trovato il consenso anche della nipote del sacerdote, Nevina Dore, che si era occupata personalmente della catalogazione degli strumenti, proprio in prospettiva della riapertura del museo stesso.

L’Associazione Culturale Più Sardegna, per ricordare degnamente il sacerdote musicologo e consapevole della stima e dell’ottimo ricordo che don Dore aveva nel paese dell’Aradia, ha assegnato a Sedilo il Primo Premio Internazionale per aver diffuso la musica sarda nel mondo e per l’occasione si sono esibiti il Coro di Neoneli, il Coro di Aidomaggiore, Raimondo Usai, Michelino Loi, Orlando e Eliseo Mascia.

Recentemente è stata organizzata anche una rassegna musico-strumentale sarda itinerante per ragazzi, sempre dedicata a don Dore, che si è svolta a Sedilo, Santu Lussurgiu, Ghilarza, Norbello e Santa Giusta.



Panificio F.lli Carta & C. S.n.c.

Sede legale: Via Del Pozzo, 5

Stab.: Zona Art.le P.I.P.

Loc. Su Pranu, sn

09076 SEDILO (OR)

Tel +39 0785 59587

Fax +39 0785 568046

www.panificiocarta.com

info@panificiocarta.com

Sa paraula est unu tronu

di Nicolò Atzeni

Su tempus prus galanu po nos fut cando: si faghiat meda e paraulas pagu.
Sa paraula est s'arma de sos imbodigosos e de chie cumandat.
Dae sempre aus tentu mala sorte dae su foeddu.
Fut e prus est como, de su mere, de chie cumandat.
Po nos sa paraula est sempre unu dovere: po is mannos antigos, po sa famiglia,
po is amigos e po sa idda.
Jeo seo antigu.
Su sadru no foeddat meda, tzunchiat e riet pagu.
Tra nos, senza foeddu, cumprendeus totu e legeus fintas su cuau.
Sa paraula s'in prus cuat sa beridade, e tando est totu frassu.
Po me, cando bio un'omine, una fémina atempada o giovanedda,
d'is legio in cara sa vida dae su coloriu, is ogos, is lavras, su runcu de su tzugu.
Si unu fachtet atenzione biet totu.
Jeo custu fatzo cun is caras mias; fatzo solu e chie mi nat calecuna cosa.
Solu tando du potzo fagher po du nàer a sos ateros(o).
Is caras mias nantant custu, su chi bio, e cherent narrer issas e cherzo narrer jeo.
Salude a totus(u)

Una tassa de 'inu 'onu
Acumpangiat sa panada
Sa paraula este unu tronu
Occhiet che istoccada.

Farmacia Dott. Aldo Manca

N° 41

Via Carlo Alberto 1/a Tel. 0785 59141

09076 SEDILO

Partita IVA 00053210951

Cod. Fisc. MNC LDA 46 B 20 F 934 G

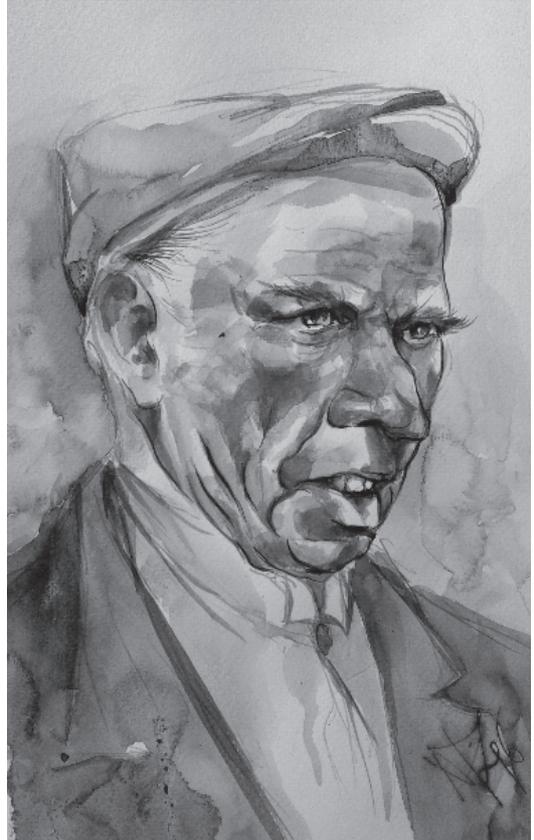
Is Caras

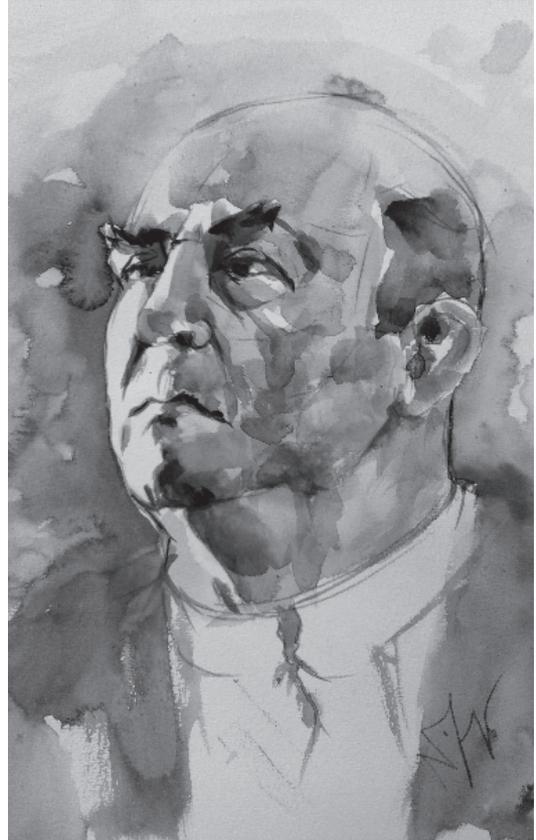
Dipinti ad acquerello

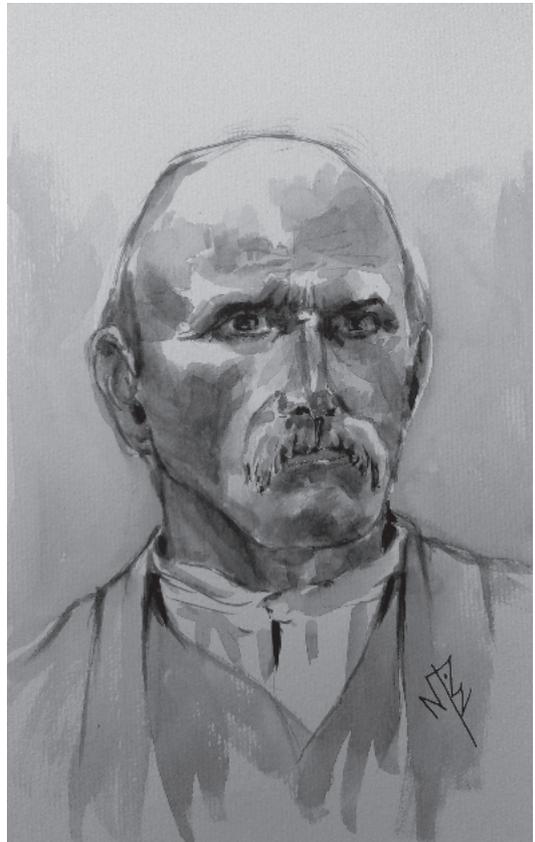
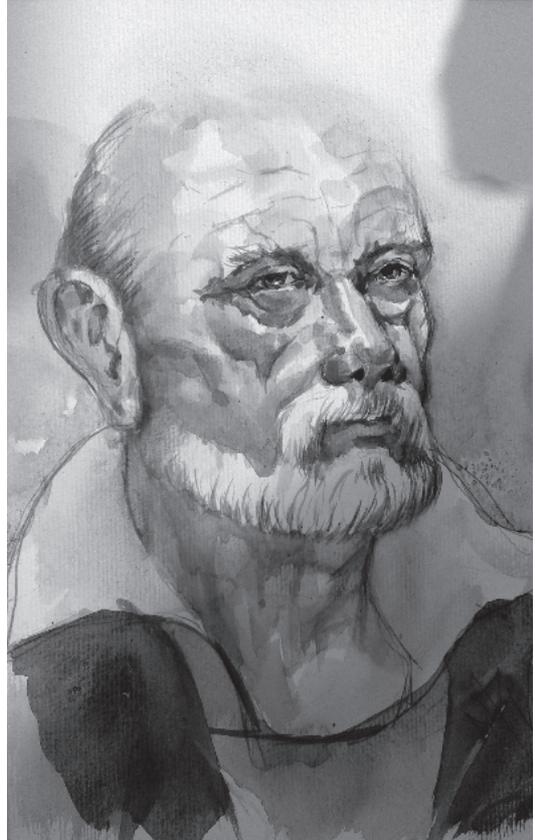
di Nicolò Atzeni *di Ortueri*

foto di Umberto Soddu











Sa pazina 'e sa poesia

a cura di Tonino Sanna

CANTENDE A OTTADA SOS POETES ZUASSANTOS ONIDA E PEDRU SANNA

A tempus tou non ponian capeddu
proite non connoschian sa misura;
a tempus andian cun s'aineddu,
però different'est oe sa figura
ca su pastore andat in vittura
e lu connosches signor' in su faeddu.
Bides ite bellea, ite delizia
tota meccanizad'est sa giustizia.

Zuassantos Onida

DIMANDA E RISPOSTA TRA SOS POETAS ANDRIA SANNA BIONDO E PEDRU SANNA PIRROTTU

It'errore ch'as fattu Pedru Sanna
a che siccare a Palumaiore.
Cando sas ranas cantian cun tenere
allegrian tota sa campagna,
circolinas parian in Missa Manna,
contend'a bogh'e 'oghe cun su rettore.
It'e errore ch'as fattu Pedru meu,
custu non ti lu perdonat mancu Deu.

Andria Sanna

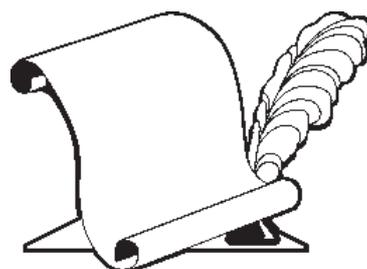
Prima andian a caddu de molente
e carrighian linna fundu e nae,
però non si faghiana niente
si che ruiat, fessit lebiu o grae.
Ma oe sa vettura, pro accidente
chie ruet in cue o in cuddae,
chie si segat s'anca chie su brazzu
e meda zente morid'a piazzu.

Pedru Sanna



Eo non comitei n'errore nen dannu,
pro nd'aer prosciugadu sa pischina,
ca prite sa comuna poverina
pius de chent'iscudos ogni annu
l'ispendiat comporende chinina
ca sa zinzula faghiat meda dannu.
E so certu chi Deus mi perdona
prite fatt'apo deo cosa meda 'ona.

Pedru Sanna



MODA A SANTU COSTANTINU

O Costantinu Magnu dardanianu
e graziosu d'eternas conquistas
milli elogios ti cheria dare.
Cunforme su meritu e sa grandesa
a custa terra cara sedileza
acurrin totu pro ti festeggiare.
Benin finamentas sos turistas
de vicinu e de logu lontanu.

S'imperadore famadu romanu
pro chi tantu valore ndas mustradu,
s'imperadore romanu famadu
pro chi mustradu ndas tantu valore
su romanu famadu imperatore
pro chi mustradu ndas valore tantu.
Tra sos santos distintu caru santu
e veramente luminosu faru
tra sos santos distintu santu caru.

Triunfante e vittoriosu
cun s'insigna de sa santa rughe.

A s'imperiu romanu as dadu lughe
cun fervore che veru cristianu
as dadu lughe a s'imperiu romanu
cun fervore che cristianu veru.
As dadu lughe a su romanu imperu
che veru cristianu cun fervore.
De sa fide cristianu difensore
as'aterradu sa zente pagana.
Difensore de sa fide cristiana
as'aterradu sa pagana zente
operende pro Cristos fedelmente
cun sa sinceridade tota canta.

Triunfante e vittoriosu
cun s'insigna de sa rughe santa.

Fruttuosa vivissima pianta
virtuosa pura e altissima
fruttuosa pianta vivissima
altissima pura e virtuosa
vivissima pianta fruttuosa
virtuosa vivissima e pura.

Sa visione de sa rughe in s'altura
t'at mustradu sa vera iscrizione,
in s'altura de sa rughe sa visione
sa vera iscrizione t'at mustradu.
In hoc signo vinces ti at nadu
fi pro te sa visione tantu digna.

Triunfante e vittoriosu
de sa santa rughe cun s'insigna.

Cun brama t'at isceltu sa Sardigna
pro chi onor'e brama t'at offertu
cun brama sa Sardigna t'at isceltu
pro chi offertu t'at onor'e fama.
Sa Sardigna isceltu t'at cun brama
pro chi offertu t'at fama e onore.
Die e notte ti pregan cun amore
in su sacru santuariu e a tie
ti pregan cun amore nott'e die.
A tie in su sacru santuariu
ammentan su tou anniversariu
totu cantu su genere umanu
de vicinu e de logu lontanu.
Benin finamentas sos turistas
acurrin totus po ti festeggiare
a custa cara terra sedileza.
Confromma su meritu e sa grandesa
milli elogios ti cheria dare
graziosu d'eternas conquistas
o Costantinu Magnu dardanianu.

A totugantos istende sa manu
dende sa santa benedizione,
a totugantos minores e mannos.
Cun sa santa paghe e unione
auguro de festare a medas annos.
Degai su cantu meu lu concludo
e cun affetu tantu bos saludo.

Andria Sanna